

7**

SEMINARI
E CONVEGNI

*Atti delle quinte giornate internazionali di studi sull'area
elima e la Sicilia occidentale nel contesto mediterraneo
Erice, 12-15 ottobre 2003*

Workshop «G. Nenci» diretto da Carmine Ampolo

Guerra e pace in Sicilia e nel Mediterraneo antico (VIII-III sec. a.C.)

Arte, prassi e teoria
della pace e della guerra
vol. II



EDIZIONI
DELLA
NORMALE

Redazione a cura di
Chiara Michelini

© 2006 Scuola Normale Superiore Pisa
ISBN 88-7642-210-2

Abbreviazioni

Autori antichi

Sono state adottate, di norma, le abbreviazioni dell'*Oxford Classical Dictionary*, Oxford-New York 1996³ o del dizionario di H.G. Liddell, R. Scott, Oxford 1968⁹, ad eccezione dei seguenti casi: ARISTOPH., DEMOSTH., DIOD., HESYCH., MOSCHION, PLATO, Ps. HIPPOCRATES., STRABO, TIM.

Opere generali

AE = *L'Année épigraphique*, Paris 1888-

BMC = *Catalogue of the Greek Coins in the British Museum*.

BTCGI = *Bibliografia Topografica della Colonizzazione Greca in Italia e nelle Isole Tirreniche* (fondata da G. Nenci e G. Vallet, diretta da C. Ampolo), Pisa-Roma 1977-1994, Pisa-Roma-Napoli 1996-

BullEp = *Bulletin Épigraphique*, pub. in *Revue des Études Grecques*.

CEG = P.H. HANSEN, *Carmina Epigraphica Graeca*, Berlin-NewYork 1983-1989, I-II.

CID = *Corpus des inscriptions de Delphes*, Paris 1977-

CIG = *Corpus Inscriptionum Graecarum*, Berlin 1828-1877, I-IV.

CIL = *Corpus Inscriptionum Latinarum*, Berlin 1863-

CIS = *Corpus Inscriptionum Semiticarum*, Paris 1881-

DGE = E. SCHWYZER, *Dialectorum Graecarum exempla epigraphica potiora*, Lipsiae 1923³.

EAA = *Enciclopedia dell'Arte Antica, Classica ed Orientale*, Roma 1958-

FGrHist = F. JACOBY, *Die Fragmente der griechischen Historiker*, Berlin 1923-

GGM = C. MÜLLER, *Geographi Graeci Minores*, Parisiis 1855-1861.

IDélos = *Inscriptions de Délos*, Paris 1926-1972, I-VII.

IG = *Inscriptiones Graecae consilio et auctoritate Academiae Litterarum Regiae Borussicae editae*, Berolini 1873-

IGASMG = R. ARENA, *Iscrizioni greche arcaiche di Sicilia e Magna Grecia*, I-V, 1989- (I² 1996).

IGCH = M. THOMPSON, O. MRKHOLM, C.M. KRAAY (eds.), *An Inventory of Greek Coin Hoards*, New York 1973.

IGDGG = L. DUBOIS, *Inscriptions grecques dialectales de Grand Grèce*, Genève 1995-2002, I-II.

IGDS = L. DUBOIS, *Inscriptions grecques dialectales de Sicile: contribution à l'étude du vocabulaire grec colonial*, Rome 1989.

ILLRP = A. DEGRASSI, *Inscriptiones Latinae Liberae Rei Publicae*, Firenze 1957-1963, I-II; 1965², I-II.

- ILS = H. DESSAU, *Inscriptiones Latinae Selectae*, Berlin 1892-1916.
Inscr. Ital. = *Inscriptiones Italiae*, Roma 1931-
 I^vO = W. DITTENBERGER, K. PURGOLD, *Inschriften von Olympia*, Berlin 1896.
 LIMC = *Lexicon Iconographicum Mythologiae Classicae*, Zürich-München 1981-
 LSAG² = L. JEFFERY, *The Local Scripts of Archaic Greece. A Study of the Origin
 of the Greek Alphabet and its Development from the Eighth to the Fifth Centuries
 B.C.*, revised edition with a supplement by A.W. Johnston, Oxford 1990.
 LSJ = H.G. LIDDELL, R. SCOTT, *Greek-English Lexicon*, Oxford 1968⁹ [reprint
 of the 9th ed. (1925-1940) with a new supplement edited by E.A. Barber
 and others].
 OMS = L. ROBERT, *Opera Minora Selecta*, Amsterdam 1969-1990, I-VII.
 PGM = K. PREISENDANZ *et al.* (hrsgg.), *Papiri Graecae Magicae. Die griechischen
 Zauberpapyri*, Stuttgart 1973-1974², I-II.
 PMG = D.L. PAGE (ed.), *Poetae Melici Graeci*, Oxford 1962.
 POxy. = B.P. GRENFELL, A.S. HUNT (eds.), *The Oxyrhynchus papyri*, London 1898-
 RE = G. WISSOWA (hrsg.), *Paulys Real-Encyclopädie der klassischen Altertums-
 wissenschaft* (neue bearb.), Stuttgart-München 1893-1972.
 SEG = *Supplementum Epigraphicum Graecum*, 1923-
 SGDI = F. BECHTEL *et al.*, *Sammlung der Griechischen Dialekt-Inschriften* (hrsg.
 von H. Collitz), Göttingen, 1884-1915, I-IV.
 Syll.² = W. DITTEMBERGER, *Sylloge Inscriptionum Graecarum*, Lipsiae 1898-
 1901², I-III.
 Syll.³ = W. DITTEMBERGER, *Sylloge Inscriptionum Graecarum*, Leipzig 1915-
 1924³, I-IV.
 TLE = M. PALLOTTINO, *Testimonia linguae etruscae*, Firenze 1954; 1968².
 TLG = *Thesaurus Linguae Graecae* (electronic resource), Irvine, University of
 California, 1999.
 TrGF = B. SNELL, R. KANNICHT, S. RADT (eds.), *Tragicorum Graecorum
 Fragmenta*, Göttingen 1971-1985, I-IV; 1986², I.

Periodici

Sono state adottate, di norma, le abbreviazioni dell'*Année Philologique*, ad eccezione delle seguenti e dei titoli riportati per esteso:

- AMuGS = Antike Münzen und Geschnittene Steine.
 ArchMed = Archeologia Medievale.
 ASSir = Archivio Storico Siracusano.
 BCASicilia = Beni Culturali ed Ambientali. Sicilia.
 BollArch = Bollettino di Archeologia.
 GiornScPompei = Giornale degli Scavi di Pompei.
 JAT = Journal of Ancient Topography. Rivista di Topografia Antica.
 JbHambKuSamml = Jahrbuch der Hamburger Kunstsammlungen.
 JbZMusMainz = Jahrbuch des Römisch-Germanischen Zentralmuseums
 Mainz.

IncidAnt = Incidenza dell'Antico: dialoghi di storia greca.

OpArch = Opuscula archaeologica ed. Inst. Rom. Regni Suaeciae.

QuadAMessina = Quaderni dell'Istituto di Archeologia della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Messina.

QuadIstLingUrbino = Quaderni dell'Istituto di Linguistica dell'Università di Urbino.

QuadMusSalinas = Quaderni del Museo Archeologico Regionale «A. Salinas».

SicA = Sicilia Archeologica.

Immagini di un'isola in strategie di guerra (V-III a.C.). La Sicilia fra rappresentazione storica e «realità» cartografica

1. Premessa¹

Ripercorrendo le dinamiche che scandiscono la storia della Sicilia greca, quali aspetti della sua particolare natura, geografica e strategica, si intuiscono dietro le versioni 'costruite' dagli storici di guerra? La forma, l'ubicazione, la lunga tradizione relativa al suo orientamento, i ruoli molteplici assunti dal mare come vennero percepiti ogni qualvolta la Sicilia fu rappresentata al centro diretto o indiretto di episodi militari?

Seguendo la stratigrafia della loro composizione storica, abbiamo provato a rileggerne alcune note vicende, rielaborate più o meno esplicitamente dal teatro attico, integrate dalle biografie plutarchee, inserite nella cornice estremamente particolare dell'opera straboniana.

I contesti che hanno suggerito di approfondire il nesso fra 'un'immagine percepita' ed 'una strategia che la riflette' emergono abbastanza nettamente, sebbene esigui rispetto al numero di dettagli che, esaminati già dal secolo scorso, hanno permesso di ricostruire la realtà della Sicilia antica secondo la prospettiva della tradizione geografica greca². Una prospettiva in cui, da un lato, la rappresentazione grafica, nata sulle basi empiriche del viaggio per mare, ha deformato le terre e il loro orientamento, privilegiando i punti chiave degli itinerari marittimi e i luoghi più toccati dalle rotte³: in tal senso la lunga percezione dei tre promontori dell'isola quali punti di imbarco per l'Italia (Peloro), l'Africa (Lilibeo) e la Grecia (Pachino) ancora in Plinio determina una proiezione cartografica Sicilia-Libia non rispondente alla realtà geografica (PLIN., *H.N.*, 3,8,87)⁴; dall'altro, la descrizione verbale dell'ecumene non solo colma le lacune delle prime, schematiche rappresentazioni, ma tenta precocemente di superare la visione lineare del

periplo⁵ e conquistare una seconda dimensione, richiamando analogie geometrico-anatomiche (e non solo) cui assimilare la forma dei continenti e far vedere il mondo 'con gli occhi della mente'⁶.

Riconoscere per ricordare; «presentare un modo, grazie al quale, parlando di luoghi sconosciuti, sia possibile condurre gli ascoltatori [...] a conoscenze vere e fondate»: così dirà ancora Polibio (3,36, trad. di R. Palmisciano), sottolineando l'importanza del richiamo geografico nella presentazione degli eventi.

La Sicilia, per la sua ubicazione strategica entro quel 'mare interno' che ne ha disegnato la forma e ha governato le ragioni della sua rappresentazione, si rivela un caso di particolare interesse se ne inquadriamo le vicende all'interno di due percorsi diversi e complementari: la *mappa*, insufficiente senza un commento⁷, priva nelle fonti antiche di un termine specifico che distingua il *supporto* (πίναξ) dal *tracciato* (περίοδος, γεωγραφία) e dal *commento* stesso (λόγος), attraverso la rispettiva evoluzione semantica⁸; anche per questo difficilmente attribuibile ai singoli esponenti del cosiddetto 'canone' tramandato da Eratostene e Agatemero⁹ e nel quale – in forma assolutamente non omogenea – pinacografi si mescolano a geografi e teorici della forma dell'ecumene¹⁰. *Mappa*, di fatto, neppure ricostruibile per l'età arcaica e classica, se non per l'esemplare in bronzo, illustrato da Aristagora di Mileto nel famoso episodio erodoteo¹¹ che poco risolve, rispetto al canone, l'ambigua posizione di Ecateo: autore del primo γράμμα (= commento ad una carta) secondo Eratostene; secondo pinacografo milesio dopo Anassimandro e autore di un πρᾶγμα (= carta geografica) per Agatemero¹².

Accanto alla mappa la περιήγησις, *descrizione* verbale e *rappresentazione* mentale delle terre conosciute, anch'essa artefice di percezioni, pro-

tagoniste in dinamiche di pace e strategie di guerra.

Resta aperto il dibattito circa la presenza di carte geografiche nel bagaglio militare di età greca, ferma restando la consapevolezza espressa già in antico del rapporto fra campagne militari e ampliamento di conoscenze¹³. Rispetto alle funzioni non divulgative, ma strettamente strategiche della cartografia moderna¹⁴, oggi non pochi studiosi osservano – soprattutto per l'età greca – che la scarsità di menzioni da parte degli storici di guerra che si occuparono maggiormente di marce ed esplorazioni, nonché l'assenza di ogni riferimento all'interno dei più noti manuali di arte militare, dimostrerebbe che la ὑπογραφή τῶν τόπων – indispensabile ancora per lo stratega polibiano (5,21,7) – non includeva l'uso di carte geografiche¹⁵.

I) L'ambiguità dell'ἀπογράφω erodoteo, usato per illustrare l'attività esplorativa di Damocede di Crotona (HDT., 3,136-138; cfr. anche 3,134 per la presenza del verbo κατασκοπέω, indicante l'ordine assegnato da Dario agli esploratori inviati con Damocede in Grecia); II) l'uso di una mappa a scopi politico-militari, 'eccezionale' come sembra dedursi dal λόγος su Aristagora (HDT., 5,49)¹⁶; III) Brasida che, giunto nei pressi di Anfipoli, dall'alto di un λόφος ne studia la posizione rispetto alla Tracia, senza alcun ricorso a mappe (THUC., 5,7,4); IV) ed infine, il dichiarato disprezzo di Filopemene (PLUT., Phil., 4,9) nei confronti di πινάκια (scl. γεωγραφικά): sarebbero tutti indizi dell'assenza di tali strumenti nel bagaglio di uno stratega, tutt'al più provvisto di descrizioni itinerarie, peripli o guide locali.

Sulle guide indiane utilizzate da Alessandro vd. ARR., Anab., 6,26; DIOD., 11,85; informatori locali o, addirittura, buone mappe ebbe Agatocle durante la campagna d'Africa secondo CONSOLO LANGHER 2000, 120-123; guide indigene furono al servizio di Antigono ed Eumene in Persia (DIOD., 19,18-19). Infine ricordiamo Aristotele che (Met., 1,13,14) invoca l'uso delle carte geografiche, ma solo ai fini di discussioni scientifiche; cfr. POLYB., 9,12-20; 16,16-17.

Non sarà, quindi, all'interno del labile rapporto guerra/cartografia che proveremo a rileggere alcune vicende dell'Isola; cercheremo, invece, di

entrare all'interno della loro rappresentazione storica, per verificare fino a che punto la percezione di certe immagini, divenendo 'tradizione', possa avere influito sulla ricostruzione di episodi militari¹⁷.

Volutamente non toccheremo il ruolo dello Stretto, nella sua particolare fisionomia geografica e storica che lo ha reso protagonista di vicende antiche e note riconsiderazioni moderne¹⁸.

Sarà, invece, privilegiato il ruolo globale del 'mare interno' che ha disegnato l'Isola, per divenire – come vedremo – ultimo lembo o, viceversa, anticamera di una terra difesa da naufragi provvidenziali, ingestibile su distanze incalcolabili, politicamente unita dalla semantica delle sue acque.

2. Il ruolo del mare

Il mare (che, come scrive Eforo, γεωγραφεῖ καὶ σχηματίζει τὴν γῆν¹⁹), modellando la forma dell'Isola fornisce alle prime nozioni cartografiche un codice unico per molte analogie mentali: l'Isola del tridente (protagonista della precoce interpretazione occidentale dell'Odissea), l'Isola triangolare e deltiforme, secondo la prospettiva lineare del periplo, acquista presto una seconda dimensione come τρίλοφος, la Τρινακρία che gli eruditi associano all'eponimo figlio del Sole o di Poseidone²⁰; ed alla genealogia di Τρίνακ(ρ)ος si aggancerà probabilmente l'associazione con il τρισκελής, simbolo destinato a iterare la percezione della geometricità dell'Isola nelle sue tarde rappresentazioni artistiche e letterarie²¹.

Da artigiano-protagonista a co-interprete della sua storia, sarà per primo il mare a proporsi come immagine dell'Isola nei momenti della guerra: il mare di Amilcare ed Ermocrate, di Nicia ed Eufemo, di Agatocle e Pirro. Pur nelle diverse prospettive della ricostruzione storica, personaggi tutti analogamente protagonisti di episodi trasmessi attraverso un comune denominatore: il rapporto fra l'Isola e l'elemento che, di volta in volta, la difende, la ri-unisce, la separa.

Una pagina di storia siceliota, densissima e variamente rappresentata, racconta i momenti e i protagonisti della battaglia di Himera.

Rileggendo le dinamiche di una delle versioni a noi giunte, quella tramandata in Diodoro, osserviamo che se nella tempesta che schianta la flotta di Amilcare prima dello sbarco a Panormo è lecito ritrovare uno degli strumenti di *laboratorio*, lo si chiami *Tyche* o naufragio, *topos* letterario o Provvidenza²², e tutt'al più leggerlo in parallelo con il naufragio punico prima della battaglia contro Agatocle all'Himera meridionale (Diod., 19,106), per i fatti del 480 a.C. emerge un dettaglio che, forse, supera l'orizzonte della tecnica diodorea. Non una tempesta generica si abbatte sulla flotta cartaginese, ma una tempesta 'intelligente' e selettiva, tanto da distruggere solo le navi destinate al trasporto di carri e cavalli. E, dalla riflessione attribuita al comandante punico, il mare assume il ruolo di difensore primo dell'Isola, nella quale le sorti della battaglia sembrerebbero prefigurate dall'intervento oculato della sorte, mentre lo stesso Amilcare confessa di avere fortemente temuto che *'il mare escludesse (scl.: «sottraesse, liberasse») i Siciliani dai combattimenti'* (Diod., 11,20, trad. di I. Labriola).

È stato, naturalmente, chiamato in causa Timeo, la sua tecnica aneddotica che avrebbe così trovato una perfetta giustificazione all'assenza di cavalleria cartaginese durante la battaglia, e ancora il suo amore per il parallelismo che lo avrebbe portato a scatenare contro la flotta del barbaro d'Occidente un disastro analogo a quelli già riferiti da Erodoto a proposito della flotta persiana (Hdt., 7,13; 84-86)²³. Timaico, dunque, l'aneddoto; e, se appartenente al nucleo di discorsi di ipotizzabile ma non dimostrabile tradizione timaica e 'dispersi' tra le fonti, timaica, forse, anche la riflessione attribuita ad Amilcare²⁴ in un momento di fiducia riconquistata (lo sbarco a Panormo e la ricostruzione della flotta), che, per contrasto, farebbe maggiormente splendere l'astro del Gelone timaico nella prospettiva della vittoria siceliota²⁵.

Ma, a parte ciò che riguarda la letteratura sulla battaglia, fra parzialità timaica e filtro diodereo, la riflessione esprime un modo di sentirsi e di essere percepiti che appartiene al più intrinseco concetto di Isola, terra idealmente libera e idealmente inattaccabile per l'essere il mare sua prima barriera,

oltre che prima strada verso gli spazi aperti e i continenti. Forse non è necessario indagare le radici del percorso timaico-diodereo e della riflessione attribuita al comandante cartaginese attraverso un più complesso concetto di insularità, quale eventuale riflesso di un paradigma ermocrateo²⁶; forse è sufficiente cercarle in una coscienza diffusa e retrospettiva, non necessariamente legata agli episodi ricostruiti quanto ai molti altri in cui il mare fu realmente protagonista di vittorie siceliote e, come tale, primo artefice del mito di sé stesso e di un *cliché* storiografico riutilizzabile.

«No, niente in riva al mare, non fa (più) per noi!» (ARISTOPH., *Av.*, 147; trad. di D. Del Corno): così nel 414 a.C., attraverso l'utopia degli *Uccelli* e il riferimento a una delle navi di Stato (la *Salaminia*), Aristofane lancia una freccia – tra le molte rivolte nei confronti della politica occidentale di Atene²⁷ – contro la folle impresa siciliana e il suo artefice, di fatto contro la scelta di un'intera città ormai prossima al disastro in Occidente²⁸. E, nonostante il riferimento a un episodio ben preciso nella vicenda personale di Alcibiade, i versi in cui l'utopistica ricerca di una nuova terra sembrerebbe implicare la rinuncia alla propria natura di marinai esprimono al tempo stesso il duplice ruolo del mare che, dal punto di vista ateniese, aveva 'promesso' – nella consapevolezza ancora viva della lunga talassocrazia – ma che, di lì a poco, in un facile presagio derivato dallo sfaldamento della rete di alleanze siceliote (conseguente all'arrivo di Gilippo), dalla morte di Lamaco e dal messaggio inequivocabile inviato da Nicia ad Atene, avrebbe tradito, affermandosi o ri-affermandosi come sentinella della Sicilia e suo primo difensore²⁹.

Linea di difesa che va oltre il confine virtuale delle acque territoriali: è questa l'immagine, percepita dall'esterno, più volte evidenziata durante la fase ateniese della strategia niciana, ribadita durante le assemblee chiamate a ottimizzare il proseguimento delle operazioni sull'Isola. E se facilmente intuibili possono essere i canali che avrebbero consentito a Tucidide la ricostruzione dei discorsi di Nicia ad Atene e di Eufemo a Camarina³⁰, non è necessario definire di stampo ateniese la prospettiva di una terra in sé appetibile, forse anche

assoggettabile, in ogni caso ingestibile (da parte di Atene) per l'incalcolabile ampiezza del suo mare³¹ (THUC., 6,11, 1: Nicia «è insano andare all'attacco di uomini siffatti che, se li si vince, non li si avrà in pugno [...]»; 6,86,3: Eufemo «noi, da parte nostra [...] anche se macchiandoci di un'azione indegna, provassimo a sottomettervi, saremmo incapaci di tenervi sotto il nostro potere, per la lunghezza del viaggio [...]» trad. di A. Corcella).

L'immagine, rimarcata dalla disapprovazione tucididea verso un'esperienza di follia collettiva, può benissimo rientrare in un repertorio antico e scomponibile, in cui il mare – capovolgendo i termini – proprio per il suo essere ‘vasto e insidioso’ si erge a difendere un intero continente contro le virtuali ingerenze di una terra, intuibile – oltre quel mare – lontanissima (Diod., 20,40).

Siamo nel capitolo africano di Agatocle, riferito da Diodoro: il rapporto <Sicilia-mare-Africa> va letto attraverso la ricostruzione storica di una esigenza, quella di liberare l'Isola dalla pressione cartaginese che spinge Agatocle – sia pur nell'ambito di più ampi progetti coltivati sull'onda di Alessandro³² – alla campagna d'Africa e agli accordi con Ofella, sotto il patrocinio tolemaico. ‘La necessità, giammai la brama’ avrebbe suggerito – secondo la versione dei circoli agatoclei trasmessa da Duride (e da Callia?) a Diodoro – l'impresa siracusana, dalla quale Ofella, nel rispetto degli accordi, non doveva attendersi ingerenze, ma una chiara spartizione, pilotata dagli interessi tolemaici ad ampliare verso Occidente il confine cirenaico: ad Agatocle, quindi, la Sicilia, tutta quanta; ad Ofella Cartagine, le sue vie carovaniere e i suoi mercati mediterranei³³.

Non ci soffermeremo sulle complesse vicende della breve alleanza e della oscura eliminazione di Ofella³⁴; osserviamo, invece, che da una parte la ‘vastità’ del mare con cui l'Agatocle di Diodoro rassicura il governatore di Cirene rispecchia l'effettiva distanza Siracusa-coste africane (6 giorni e 6 notti di navigazione: Diod., 20,40)³⁵ e l'antica percezione del promontorio Pachino come il più lontano dalla Libia (*infra*). D'altra parte, se è vero che – rispetto alla versione filocartaginese di Timeo-Trogo che colloca Ofella come propo-

nente, in quanto *ex*-alleato di Cartagine e poi suo traditore³⁶ – la versione (Callia)-Duride-Diodoro presenta l'alleanza all'interno di un'intesa anticartaginese fra Agatocle e Tolomeo³⁷, è possibile che, nella impostazione ‘mimetica’ del racconto³⁸, l'immagine con cui Agatocle rassicura il sovrano sia tratta, ancora una volta, dal repertorio <terra-mare che la difende>, poi adeguatamente manipolata ai fini della costruzione letteraria dell'approccio con Ofella. La prospettiva Sicilia-Africa ne risulta, alla fine, concettualmente capovolta rispetto a quella dell'Isola ‘riversa sulle sponde libiche’, appartenente a una tradizione antica ed opposta, su cui si innesta, come vedremo, il *cliché* letterario di strategie volte alla conquista dell'Isola stessa e, con questa, del continente africano.

Il mare, dunque, *difende* mentre *separa*.

Quel mare *unico*, che circonda un paese *unico* e scioglie il nodo delle stirpi, ricomponendo i sicelioti nell'unità politica dell'appello di Ermocrate che nel συμβουλευτικός λόγος del 424 a.C. (THUC., 4,59-64) richiamava i vantaggi strategici della coesione e dell'insularità, peraltro ben noti alla riflessione tucididea³⁹, lo stesso mare da omogenea barriera fisica si presta all'immagine, mobile e articolata, di confine etnico e politico.

Ancora nei disegni del Pirro plutarcheo – a prescindere dalle ragioni storiche e dal reale significato della sua spedizione in Occidente (ma vd. *infra*) – debellare l'elemento cartaginese dall'Isola si traduce nel rifiuto (pur se interiormente dibattuto) di una tregua e nella pretesa di delineare – sulla reciprocità di un orizzonte marino – il confine tra Cartaginesi d'Africa e Greci di Sicilia (PLUT., *Phyrr.*, 23; cfr. Diod., fr. XXII,10,6)⁴⁰.

Ma già Nicia, nel tentativo di limitare il più possibile le dimensioni dell'intervento in Occidente, suggeriva di lasciare i Sicelioti entro gli antichi confini, segnati da un mare, dalla specularità dei suoi golfi, dalla duplicità delle sue rotte (THUC., 6,13): non l'ampia distesa del Σικελικός πέλαγος, antico riflesso di rotte percorse dal punto di vista greco da Creta fino al Pachino e ancora misurate (da Nicia stesso e poi da Eufemo) sul metro di una distanza incalcolabile⁴¹ e nell'ottica di una navigazione d'alto mare, peraltro così poco attestata

dalle fonti⁴²; bensì il Κόλπος Σικελικός, abbracciato a Sud dall'arco Pachino-Peloro e chiuso a Nord dal confine Japigio. Confine ambiguo, se ci arrestiamo all'omonimia dei promontori presso Taranto e presso Crotona. E tuttavia definito sia dalla visibilità esasperata di un Capo Cocinto che – nella distorsione Est-Ovest della penisola – ancora in Polibio avrebbe separato il Mar Ionio dal Mar Siculo⁴³; sia dalla descrizione straboniana che sottolinea, in area locrese, la realtà degli ultimi approdi di una navigazione diretta, poco attestata ma ben nota già nel V secolo⁴⁴. In quest'ottica il progetto espresso da Ermocrate (all'interno della prima delle due coppie di discorsi riferita da Tuciddide)⁴⁵ e raccolto cinquant'anni dopo dal compagno di partito Filisto – vale a dire respingere le navi nemiche con un blocco a Taranto, primo approdo iapigio dopo Corcira (THUC., 6,34: «e rendere così chiaro che bisogna lottare non per la Sicilia, ma prima ancora per potere attraversare lo Ionio», trad. di A. Corcella)⁴⁶ – illumina la prospettiva speculare Golfo Ionico (rotta costiera)/Golfo Siculo (rotta d'alto mare), espressa da Nicia in merito ai confini sicelioti, e definisce un confine virtuale, superato il quale si iniziava il paraplo delle coste italiche⁴⁷ e, oltrepassando *Dioskyrias* (uno dei promontori 'iapigi' di Crotona) si entrava nelle acque territoriali dell'Isola⁴⁸.

Strabone (2,5,20-153), delimitando il Σικελικός πέλαγος – esteso a Sud fino a Siracusa e Capo Pachino, ad Est fino a Creta, le coste del Peloponneso e il golfo Corinzio e a Nord fino a Capo Iapigio, l'imboccatura del golfo Ionico (attuale Adriatico) e le coste meridionali dell'Epiro – ne definisce l'ampiezza comprendendola fra il territorio di Reggio (sino a quello di Locri) e il territorio di Siracusa fino a Capo Pachino⁴⁹.

L'elemento che, nelle interpretazioni della storiografia antica e moderna, può aver generato confusione, mescolando le acque del Mar Siculo con quelle dell'attuale Adriatico, è dato dalla duplicazione dell'oronomo 'Iapigio', presso Taranto e presso Crotona (Capo Rizzuto), probabilmente ai fini di delimitare lo spazio del golfo di Taranto e segnare, dal punto di vista nautico, la rotta settentrionale dalla Grecia.

In realtà, il limite settentrionale del Mar Siculo, chiaramente indicato da Strabone nel territorio di Locri «dopo che il navigante, in rotta da Crotona, ha superato sia Capo Colonna che Capo Rizzuto» dovrebbe essere stato interpretato come tale a proposito dell'arrivo della flotta ateniese nel 415 a.C. sulle cui tappe (Corcira-Capo Iapigio-Metaponto-Thurii-Crotona-promontorio Διοσχυρίας (uno dei 3 Iapigi)-Scillezio-Locri-Reggio) ci informa DIOD., 13,3,4 (cfr. CATALDI 1989, *passim*); su tale ricostruzione vd. l'ipotesi di BRACCESE 1997, che tuttavia attribuisce l'itinerario anche alla versione di (Antioco) Tuciddide: osserviamo però che in THUC., 6,43-44, a proposito dell'arrivo della flotta in Sicilia si parla chiaramente della rotta settentrionale attraverso le tappe: Corcira-Capo Iapigio-Taranto-Locri-Reggio-Naxos e Catane. Corretta sembra, invece, l'interpretazione di EUR., *El.*, 1347-1355: con riferimento all'arrivo di rinforzi nel 413 a.C., i Dioscuri, protettori dei naviganti, spianano la via a Demostene ed Eurimedonte e muovono sul Σικελικός πέλαγος partendo da quel promontorio Iapigio di Capo Rizzuto che separa le acque del golfo di Taranto da quelle del Mar Siculo. La rotta di Demostene sembra tuttavia – da THUC., 6,33 sgg. – essere sempre quella settentrionale: Corcira-Capo Iapigio-Messapi-Metaponto-Thurii-Crotona-Reggio.

Per una estensione del Mare Siculo (parte del Mar Ionio secondo un'antica tradizione riportata ancora da PLIN., *H.N.*, 3,75; 3,88; 4,9; 4,19) fino all'ambito territoriale reggino, nelle interpretazioni storico-geografiche di V sec. a.C., e per una dilatazione 'settentrionale' del concetto in quelle di epoca successiva vd. COLUMBA 1890, 10 e RONCONI 1931, 284-287.

3. Percorsi di uno stratega fra 'idea e realtà' geografica

L'eredità di una visuale marittima che riconosceva in Capo Pachino il primo riferimento visibile per l'alta navigazione da Est⁵⁰ e insieme il punto più lontano dalle coste africane – scarsamente conosciute dai primi geografi e, pertanto, ritenute orizzontali⁵¹ – determina, com'è noto, la lunga tradizione dell'Isola con Capo Lilibeo proteso verso la Libia.

Fino alle prime correzioni registrate da Polibio⁵², in cui permane comunque il retaggio di una carto-

grafia 'viziata' da Eratostene⁵³, il vertice proiettato idealmente su Cartagine sarà lo sfondo di vicende che, tra la presentazione tucididea dell'*énclave* fenicia [nell'estremità dell'Isola «vicinissima a Cartagine»⁵⁴] e le fasi iniziali della prima guerra punica scandiscono la storia siceliota nel segno della 'conquista allargata' dal punto di vista greco e della 'prevenzione' dal punto di vista locale.

La percezione di una particolare posizione geografica, valorizzata per la prima volta dall'insediamento delle colonie fenicie nella cuspide occidentale, diventa 'attenzione' nella prospettiva della grecità di madrepatria. L'attenzione sarà ripensata in termini di 'nefasta passione e amore malvagio per cose lontane' (THUC., 6,13)⁵⁵, covata secondo Plutarco già durante gli esordi di età temistoclea (PLUT., *Per.*, 20-21; *Alc.*, 17)⁵⁶. Ma, a prescindere dalle motivazioni storiche della lunga esperienza ateniese in Occidente, dopo i germi di età periclea saranno le smanie di Alcibiade per l'asse Sicilia/Cartagine (basi 'autentiche' di una strategia diretta, vd. Alcibiade/Atene in THUC., 6,15; PLUT., *Alc.*, 17; propositi riciclati di strategia indiretta, vd. Alcibiade/Sparta in THUC., 6,89-92)⁵⁷ ad essere trasmesse attraverso la rappresentazione di un codice fondato sulla propaganda di un'unica immagine.

Così per primo Agatocle, che porta la guerra in suolo africano ai fini di sbloccare la pressione punica in Sicilia, prosegue – in un riferimento indiretto suggerito da Plutarco – lo schema di Alcibiade⁵⁸, volto alla conquista dell'Isola, estendibile per ovvietà all'intera Libia: ovvietà dettata dalla nozione diffusa di un inclinamento che, nell'immaginario, diventa naturale congiunzione (PLUT., *Phyr.*, 14; 22). Ma l'Agatocle plutarco è solo strumento di una ben più complessa rappresentazione, per la quale non si esclude il ricorso ai τὰ περὶ Ἀγαθοκλέα di Duride, buon conoscitore di storia ellenistica ed equilibri mediterranei, nonché capace di apprezzare il significato della campagna d'Africa come anticipazione di successive scelte politiche⁵⁹: parliamo della rappresentazione di Pirro, epirota, genero di Tolomeo e poi di Agatocle, come Agatocle intriso di *imitatio*

Alexandri e come Agatocle convocato alla politica di equilibrio mediterraneo, gestita dall'Egitto contro Cartagine, sul fronte libico, e contro la Macedonia di Cassandro, sul fronte epirota⁶⁰.

Sui progetti occidentali di Alessandro, insieme con altre ultime volontà affidati in ordine scritto a Cratero e mai realizzati, forse per responsabilità di Perdicca (così Tolomeo di Lago in DIOD., 18,4? Sui contrasti fra lo stesso Tolomeo e Perdicca, a causa dell'Egitto, contrasti che avrebbero portato all'uccisione dello stesso Perdicca vd. DIOD., 18, 14, 25, 29, 34, 36) l'ipotesi formulata da NENCI 1953 e, soprattutto, NENCI 1958, 215-257 è che si trattasse di un piano effettivo di politica anticartaginese – cui sarebbero già da collegare la fondazione di Alessandria e la distruzione di Tiro – volto alla eliminazione dell'antica *eparchia*, così strategicamente 'sparsa' in Occidente (Libia, Iberia, Sicilia) da poter essere, per certi versi, identificabile con l'Occidente stesso.

Con l'occhio rivolto alla prospettiva del grano siciliano, l'erede immediato dell'aspetto più propriamente economico-militare di questa politica sarebbe stato Tolomeo e, dopo di lui, il genero Agatocle (sul matrimonio con Teossena, figliastra di Tolomeo e sorella di Magas, nuovo governatore di Cirene dopo la morte di Ofella vd. CONSOLO LANGHER 1996/II, 159, 164: 308 a.C.) e – dopo ancora – Pirro, genero di quest'ultimo, come già di Tolomeo (Pirro sposerà in seconde nozze Lanassa, figlia di Agatocle, ricevendo con lei Corcira che viene così sottratta alla sfera macedone e ricondotta a quelle siceliota e tolemaica). Sempre Tolomeo, inviando l'ammiraglio Timostene in una spedizione marittima esplorativa, avrebbe raccolto l'altra eredità di Alessandro, quella più 'spirituale' (cfr. ARR., *Anab.*, 7,1), il grande sogno di navigazione e conoscenze espresso dal sovrano nei suoi ὑπομνήματα.

Due piani, quello militare e quello 'esperienziale' che la storiografia più tarda tenderà a confondere, nella costruzione del mito ecumenico del Macedone. Di una politica permeata di propaganda antibarbarica, a matrice platonica ed isocratea, e consapevole del vuoto di potere creato dalla caduta della tirannide siracusana e quindi tendente a raccoglierne il testimone, a difesa dell'intera Grecità d'Occidente, parla invece SORDI 1992, 141-153. In generale STADTER 1992, 90-108.

Che il progetto di un suo intervento in Africa debba leggersi nell'ottica non-aprioristica del fallimento a Lilibeo, ai fini di alleggerire la pressione punica sulla roccaforte (Diod., 22,10); oppure come *topos* delle sfrenate ambizioni del sovrano, rielaborate da un filone biografico attratto dalla possibilità di costruirne la leggenda; o, ancora, come ultima tappa di un intervento in Occidente, la cui strategia prevedeva realmente ἀπ'ἀρχῆς (così PLUT., *Phyr.*, 23,3)⁶¹ la grande spedizione contro Cartagine, in funzione filotolemaica (cfr. Diod., 22,8,5; 10,7; ZONAR., 8,2 PI 369 B); queste, in sintesi, alcune delle principali posizioni moderne sul cosiddetto 'miraggio africano' di Pirro e sul dialogo con Cineà⁶², forse ricostruito da Plutarco attraverso le memorie stesse del sovrano, quei brani di ὑπομνήματα salvati da Ieronimo di Cardia (che li avrebbe recuperati lavorando al seguito di Antigono Gonata, nelle cui mani i diari caddero alla morte di Pirro) e da Prosseno, storico di corte⁶³: l'Italia per prima e poi la ricchissima Isola, indebolita dall'anarchia, in un progressivo avvicinamento contro Cartagine e l'intera Libia.

Ciò che vorremmo qui evidenziare non è l'ampia problematica storica, quanto l'elemento che la rappresentazione ha utilizzato, adattandolo a vicende e protagonisti dell'Isola: perché, a prescindere da ogni διόρθωσις cartografica, è la lunga tradizione di una Sicilia proiettata sulla Libia ad ispirare i termini di un cliché che rischia, in quanto tale, di appiattire un Alcibiade, un Agatocle, un Pirro sulla scena della medesima strategia, raccontata attraverso la stessa immagine.

Com'è noto, dopo Pirro anche lo sguardo di Roma si volge a Lilibeo assediata – scrive Polibio – «perché una volta che si fossero impadroniti di questa, facilmente avrebbero trasferito la guerra in Libia [...] su questo punto i governanti dei Cartaginesi erano dello stesso parere e facevano le stesse considerazioni dei Romani» (POLYB., 1,41,4-5; trad. di M. Mari): osserviamo, senza toccare la questione delle αἰτίαι, che, nonostante l'apporto di acquisizioni astronomiche e la frontalità Lilibeo-Cartagine lungo l'asse delle Egadi (ribadita anche per ragioni odologiche), la prospettiva polibiana, sempre influenzata da Eratostene e dal Lilibeo

volto a SudOvest, ricorre ancora ad un vecchio immaginario lessicale nel presentare due nuovi contendenti che, per la prima volta, si affrontano lungo la costa nord-occidentale dell'Isola. E l'impegno cartaginese nel difendere, attraverso Lilibeo sotto assedio, l'anticamera dell'intera Libia si colloca, almeno in superficie, nel solco della medesima percezione cartografica, ma sul versante opposto, quello preventivo; lo stesso che già, attraverso le parole di Ermocrate, negli anni del massiccio intervento ateniese, suggeriva (oltre al blocco della flotta nemica al confine iapigio) anche il coinvolgimento dell'interesse punico, da allertare in difesa del continente dove, per logica naturale, si sarebbero volte le mire ateniesi dopo la conquista dell'Isola: «e non è certo una circostanza inattesa per loro (*scl.* i Cartaginesi), ma da sempre vivono nel timore che gli Ateniesi possano un giorno portare un attacco alla loro città» (THUC., 6,34,2; cfr. 6,33; 6,76; trad. di A. Corcella).

Forse filtrato a Siracusa tramite Sparta, che aveva accolto Alcibiade fuggitivo (THUC., 6,89-92; cfr. 6,15,2)⁶⁴ o tramite i partigiani di Siracusa in Messene, che Alcibiade stesso già esiliato aveva messo al corrente di ogni dettaglio strategico (THUC., 6,74, 1; PLUT., *Alc.*, 22, 1), il progetto non fu estraneo al vivace dibattito pubblico ateniese se, nel 424 a.C., l'Iperbolo dei Cavalieri di Aristofane (vv. 1303 sgg.) avrebbe dovuto organizzare una spedizione di 100 triremi verso/contro (?) Cartagine⁶⁵. L'ambiguità dei versi, che indicano una navigazione ἐς Καρχηδόνα, giocava certamente sulle utopistiche idee di conquista che, nel decennio successivo, avrebbero dovuto prender corpo attraverso l'impresa siciliana; ma non esclude precoci (p. 427 a.C.?) iniziative amichevoli di Atene nei confronti di Cartagine, forse implicanti «il riconoscimento della sfera di influenza cartaginese nella Sicilia occidentale [...]»⁶⁶; iniziative tornate d'attualità nel 414 a.C. durante la strategia di Nicia (THUC., 6,88,4-6)⁶⁷ e, finalmente, realizzate con il trattato di φιλία e συμμαχία del 409/8-407/6 a.C. (cfr. PANESSA 1999, nr. 77). Una φιλία che, coincidendo con il grande rientro di Cartagine sulla scena dopo settant'anni di disimpegno, da un lato nell'auspicata caduta di Siracusa

riflette speranze ateniesi di una nuova espansione sulle coste sud-orientali, pur nel riconoscimento di Cartagine come 'territorio' limite in Occidente⁶⁸, dall'altra giunge dopo una recentissima disfatta di progetti la cui consistenza mediterranea non si può totalmente escludere, almeno a livello di strategie interventiste⁶⁹; e destinate nel tempo a riproporsi, sul filo di percezioni odologiche in cui il vertice dell'Isola – punto chiave di vie marittime – si protende verso le coste puniche, grazie alla consuetudine di partenze e approdi che dona concretezza alla frontalità virtuale delle sponde⁷⁰.

Inevitabile, a questo punto, richiamare un momento significativo che – nella percezione cartografica dell'Isola – conduce verso il punto di vista della grecità di madrepatria.

È noto come sia arduo riconoscere tra le righe della versione tucididea ogni accenno sfuggito alla volontà di oscurare i precoci interessi occidentali di Atene: ma ad Atene, l'uomo del popolo, non del tutto ignaro di un Occidente mediato da tanti canali culturali⁷¹ e da una frequentazione diplomatica e militare ormai ben ricostruibile⁷², nel 415 a.C. si confronta di nuovo con una terra che in quella circostanza diviene per la prima volta oggetto di riflessione, ai fini di una vittoria il cui significato supera la prospettiva geografica locale⁷³; e Alcibiade finisce per incarnare la figura di stratega che, ventilando il miraggio di una inconsueta lottizzazione, quella di un luogo decantato da Gorgia per la sua fertilità (Diod., 12,53-54; Plut., Alc., 17)⁷⁴, si tira dietro l'opinione pubblica permeabile ad ogni promessa del mare.

Vecchi e giovani, riuniti in luoghi pubblici e palestre, disegnavano per terra τὸ σχῆμα τῆς νήσου καὶ θέσιν τῆς λιβύης (Plut., Nic., 12,7-9; Alc., 17,4)⁷⁵.

La descrizione plutarchea della vigilia della grande partenza traduce, con dettagli pittoreschi, un 'generico entusiasmo', peraltro registrato già in Tucidide (Thuc., 6,24,3)⁷⁶ e indica – nel gesto di ὑπογραφεῖν *la forma dell'Isola e la sua prospettiva libica* – l'immagine parlante di una speranza collettiva, da interpretare ovviamente sullo sfondo

delle reali motivazioni della presenza ateniese in Sicilia fin dagli anni '30 del V secolo⁷⁷: la speranza di conquistare Σικελία, dopodiché Cartagine e il continente fino alle Colonne d'Eracle, l'Italia intera e poi il Peloponneso.

Si tende a risolvere il contrasto fra l'ignoranza rilevata da Tucidide e il pittoresco quadro di Plutarco attraverso le prospettive di una guerra di grandi dimensioni in cui, dopo le pur molteplici esperienze diplomatiche, esplorative e militari, compiute fin dall'epoca periclea, ora per la prima volta la Sicilia si rivela all'intero osservatorio ateniese per le implicazioni logistiche e strategiche che coinvolgeranno la popolazione su larga scala⁷⁸.

Nell'obbligo di distinguere tra la realtà plutarchea, in cui le mappe (γεωγραφίαι) corredevano il testo delle ἱστορίαι⁷⁹, e una realtà ateniese di V secolo confluita in Plutarco forse attraverso il filtro timaico⁸⁰, il quadro che emerge (lessicalmente quasi identico) dalle *Vitae* di Nicia e di Alcibiade ripropone il nodo delle prime nozioni cartografiche, la loro diffusione, il grado di fruizione nel mondo antico.

Non è semplice riconoscere la posizione dell'Atene di VI/V sec. a.C. rispetto al cosiddetto 'canone' che dal πίναξ di Anassimandro al γράμμα/πράγμα di Ecateo, dal λόγος ἄπλαστος di Ellanico al περίπλους di Damaste di Sigeo⁸¹ ricomponne, in uno schema non omogeneo, la protostoria della cartografia⁸². Proviamo a valutare oggettivamente i dati:

– In una famosa analisi di Lévêque e Vidal Naquet, Atene avrebbe vissuto, con Clistene, un'esperienza in cui l'organizzazione dello spazio politico risulta frutto dello stesso fenomeno che vide realizzare, con Anassimandro, l'organizzazione geometrica dello spazio geografico⁸³: in questa Atene il mestiere di geografo, non percepibile sul piano letterario, fu sicuramente operante sul piano delle esperienze legate, se non alla guerra, almeno all'amministrazione del territorio⁸⁴. Senza dover ricorrere a esplicite motivazioni politiche per il diverso comportamento assunto da Sparta (5,50) e Atene (5,97) di fronte al πίναξ di Aristagora, nei

due episodi erodotei che fanno da cornice al λόγος sulla nascita della democrazia⁸⁵, non è impossibile che Atene, dopo l'esperienza di Clistene, sia stata effettivamente in grado di valutare nel χάλκεος πίναξ ionico con la riproduzione di mari, di terre e di fiumi il grado di riduzione dello spazio geografico a 'forma' geometrica⁸⁶.

– Possiamo supporre, in base a notizie provenienti dal mondo punico e persiano⁸⁷, che anche gli esploratori di cui Atene si serve in un preciso momento militare (i giorni precedenti la battaglia di Salamina)⁸⁸ abbiano avuto il compito di 'descrivere' non solo verbalmente e che si siano serviti, o che ne siano stati almeno a conoscenza, delle rappresentazioni schematiche dell'ecumene elaborate già dal VI sec. a.C. nel cuore del vicino ambiente ionico.

– Non è il caso di tornare ancora su episodi, protagonisti e tipologie di interventi che, dagli interessi alto-adriatici di Pisistrato fino al trattato con Segesta, hanno scritto la storia e la storiografia dei rapporti fra Atene e l'Occidente⁸⁹. Più opportuno sembra, invece, ricordare l'importanza di Erodoto per la diffusione di conoscenze geografiche nell'Atene di V secolo⁹⁰, soprattutto in merito al presupposto delle conoscenze cartografiche dello Storico, intuibili dal suo ricorso ad analogie geometrico-anatomiche per la descrizione dei continenti⁹¹.

– Che, infine, la città almeno a certi livelli non fosse ignara di περίοδοι τῆς γῆς possiamo dedurlo dal riferimento di Aristofane (e vd. poi Eliano) a pannelli geografici con funzione didascalica, esposti nella casa di Socrate⁹², ai quali si sarebbe successivamente ispirato Teofrasto nel provvedere all'affissione di analoghi πίνακες lungo le pareti del Liceo⁹³. Ma se da una parte Aristofane, nelle *Nuvole*, porge la chiave di interpretazione comica ad un pubblico capace di cogliere, dietro la menzione di carte ecumeniche illustranti perfino i più piccoli demi dell'Attica, un grado di dettaglio assolutamente impensabile – a detta di Erodoto – per περίοδοι τῆς γῆς di V secolo, è anche vero che appena un secolo dopo l'Attica stessa, insieme al mondo ionico, sembra capace di prodotti cartografici di estrema raffinatezza⁹⁴.

Da Clistene a Socrate, dunque, pare emergere una città che può riconoscere, nell'ambito di un fenomeno culturale congiunto, la gestione dello spazio politico e di quello geografico; una Atene non del tutto ignara dei prodotti, sia pure rudimentali, delle prime nozioni cartografiche; un pubblico, di certo, non ignaro dell'Occidente, forse anche in grado di collocarlo 'mentalmente' entro lo schema di un πίναξ γεωγραφικός.

In quest'ottica, anche senza il ricorso alla scenografia timaica, la Sicilia plutarchea di V secolo, nella sua ideale inclinazione geopolitica, può rappresentare la realtà di nozioni rielaborate da un immaginario collettivo: e l'immaginario collettivo ateniese del 415 a.C., attraverso una forma particolare di arte figurata – i πίνακες ἀρχαῖοι di bronzo o legno, esposti al pubblico con funzione didascalica⁹⁵ – può avere rielaborato anche la consapevolezza di una Sicilia occidentale da sempre filopunica, disegnando il teatro della nuova guerra sul profilo e sull'orientamento di un'Isola 'trinacria'. In altre parole: alla vigilia della grande partenza la forma dell'Isola non era ignota e, con essa, l'inclinazione odologica ed empirica dei suoi promontori⁹⁶, coincidente con un'inclinazione politica da sempre carica di conseguenze in vicende dove Atene era coinvolta da almeno una generazione.

E non sarà sufficiente il mutamento di prospettiva che, all'indomani della battaglia delle Egadi, individua in Roma il nuovo referente e nel gemellaggio dei templi di Venere (quello di Erice e quelli eretti dall'Urbe nel 216 a.C. e nel 181 a.C.) una nuova visuale rispetto al lungo precedente degli orizzonti punici della cuspide nord-occidentale⁹⁷: gli aneddoti sulla visibilità delle coste libiche dalla Sicilia che la tradizione colloca *cronologicamente* tra la sosta di Enea e la prima guerra punica e *topograficamente* tra il piatto Capo Lilibeo (sulla rotta per l'Africa) e l'alto Monte Erice (anch'esso 'Lilibeo' nella toponomastica di derivazione punica) restano aneddoti, smentiti peraltro già in antico⁹⁸; e, tuttavia, estremamente significativi della corrispondenza tra l'idea geografica dell'Isola protesa sul continente africano e la 'realtà' di scambi culturali e culturali che – lungo il futuro meridiano segnato da Eratostene tra Lilibeo e Cartagine e fra

Roma e lo Stretto – avrebbero visto incrociarsi, nel tempo, segnali militari di fumo e voli di colombe, in ricordo del culto gemello di Astarte-Afrodite⁹⁹.

Se, all'indomani delle Egadi, Erice è ormai la montagna polibiana 'che guarda all'Italia' (POLYB., 1,55), Capo Lilibeo guarderà invece ancora a lungo 'il tramonto invernale': ciò significa che la prospettiva del nuovo asse politico e la nuova attrazione di Venere Ericina non modificano la resa cartografica di una Sicilia 'africovera', destinata – pur con le dovute correzioni – a resistere fin oltre Tolomeo¹⁰⁰.

4. L'Isola nella metafora

Abbiamo provato ad enucleare dalla rappresentazione della storia dell'Isola certe immagini suggerite dal rapporto con il mare o da una tradizione cartografica entrata nella tecnica descrittiva di strategie militari, diverse tra loro e lontane nel tempo. Ma c'è ancora un elemento che scandisce le versioni storiche del coinvolgimento della Sicilia in episodi di guerra: la metafora geopolitica.

Alla vigilia dei giorni di Himera e Salamina, attraverso il personaggio simbolo dell'Occidente erodoteo, viene chiamata in causa la Sicilia 'parte non piccola della grecità assediata' (HDT., 7,157)¹⁰¹: in questi termini si sarebbero rivolti a Gelone gli ambasciatori di una strategia che puntava all'unione militare del mondo greco per respingere il Barbaro d'Oriente (HDT., 7,145); in Gelone, risentito per il mancato riconoscimento del comando e per antichi rancori, legati al nome di Dorieo e al ricordo di emporfi liberati (HDT., 7,158-159), si identifica l'Isola come 'Primavera della Grecia' (HDT., 7,162), una Grecia destinata a perdere, secondo l'ἀνάθημα riferito da Erodoto, la sua stagione migliore. Non è il caso di riprendere la questione storiografica che ha gettato le basi per una densissima letteratura sulla battaglia di Himera¹⁰². Discorsi e rappresentazioni, alleanze e sincronismi, la realtà dell'ambasceria e il luogo dell'incontro, la propaganda di V e quella di IV secolo, lo specifico storico di Gelone e l'ombra retorica di Ierone: sono solo alcuni fra i principali nodi di un

dibattito all'interno del quale il λόγος erodoteo su Gelone costituisce un capitolo a sé, per la molteplicità di fonti (greche e siceliote), l'immagine non univoca del tiranno, per la complessità dei rapporti con le altre versioni a noi giunte sulla cornice della battaglia, da Eforo a Timeo a Diodoro¹⁰³.

Nella generale considerazione del λόγος come rielaborazione *ex-eventu*, non sempre si dà rilievo alla metafora conclusiva dell'incontro fra Gelone, lo spartano Siagro e i delegati ateniesi: la formula, molto simile a quella ricordata da Aristotele per una delle orazioni funebri di Pericle¹⁰⁴, non necessariamente va letta in chiave di dipendenza dello storico dallo statista, come sintomo di adesione alla sua politica occidentale¹⁰⁵ e sembra eccessivo espungere l'intera espressione come aggiunta tardiva, insieme al palese *scholium* che la segue e la conclude¹⁰⁶. Se, invece, tratta indipendentemente dal linguaggio comune e usata indipendentemente da Pericle che la innalza a dignità oratoria e da Erodoto che la riadatta per chiudere ad effetto il λόγος, la formula – con cui la Sicilia geloniana si ritira 'privando l'anno greco della sua primavera' – potrebbe rimarcare uno dei due punti di vista ben presenti ad Erodoto, forse quello (di fonte non-siceliota) ostile al tiranno, di cui si sottolinea l'ambizione, esasperando con il proverbio vicende modellate dalla successiva propaganda dinomenide.

Altra immagine di forte valore semantico ricorre in un episodio legato a Timoleonte, anch'egli protagonista di vicende occidentali che la storiografia di colore timaico accosta a Gelone, salvando il Dinomenide da una generale deplorazione per la tirannide siceliota¹⁰⁷.

Nel desiderio di una Sicilia che dovrebbe moltiplicare sé stessa come 'potenziale baluardo della Grecia minacciata da Cartagine' (PLUT., *Tim.*, 20), desiderio espresso dai mercenari greci di Timoleonte ai compatrioti stipendiati da Iceta e ignari delle sue manovre filopuniche, non emerge solo il tema principe della immediata propaganda timoleontea – vale a dire la lotta al barbaro e ai tiranni – così come Atanide la trasmise a Plutarco, con o senza filtro timaico¹⁰⁸. Emerge anche la consapevolezza dell'Isola come appendice vitale per

le sorti della Grecia in un'immagine che richiama la cornice del λόγος erodoteo su Gelone, dalle lusinghe greche al tiranno sino al finale, ad effetto, sulla stagione tolta all'anno. E ritorna, non nuova in Plutarco, l'immagine di una Sicilia come 'testa di ponte' fra le Colonne d'Eracle e la Grecia: nel timore di un progressivo e generale imbarbarimento dell'intera grecità d'Oriente e d'Occidente, ancora un esercito – Cartaginese questa volta – sembra pronto a varcare il ponte e marciare ad Est, capovolgendo l'antica prospettiva greca di una 'conquista allargata'¹⁰⁹.

L'Isola che – nella continua retrodizione timaica ad Agatocle¹¹⁰ – per molti anni dopo Himera e ancora dopo il Crimiso popolerà in Diodoro perfino l'immaginario cartaginese con lo spettro di una Libia prigioniera (DIOD., 11,24-25); la 'più bella, la più forte, la più grande tra quelle delle terra abitata' (DIOD., 12,83; 19,1; fr. XXIII,1): così la Sicilia si cristallizza all'interno delle argomentazioni ancipiti ricostruite sulla scena ateniese del 416 a.C., attraverso la rappresentazione dei contrasti al vertice. 'Terra impossibile da assoggettare' è, in sintesi, l'inascoltato appello di Nicia alla saggezza di Atene; 'Isola necessaria da conquistare' ribatte Alcibiade, per ragioni analoghe che, in un'ottica opposta, ne avrebbero potuto potenziare il ruolo di controparte dorica in Occidente.

E non solo. 'Granaio di guerra', almeno nella prospettiva circoscritta al 415 a.C., che la rielaborazione storica dilaterà, come una costante, fino a comprendere insieme il V ed il IV secolo¹¹¹; e, ancora, 'testa di ponte' verso le terre ultime del mare interno: prospettiva che, da Alcibiade in poi, si ripropone, cornice identica di politiche diverse, coinvolgendo l'immaginario di eserciti e strateghi (THUC., 6,24,3).

Con la più antica delle metafore Plutarco conclude l'esperienza siciliana di Pirro, 'capitano senza più il controllo della nave sbattuta dalle onde' (PLUT., *Phyr.*, 23)¹¹². Pirro fugge. Dietro si lascia un'Isola, futura *παλαίστρα* di guerra¹¹³ per nuovi protagonisti di una medesima scena e di una stessa occulta regia: l' Alessandria dei Tolomei che, dopo il fallimento di Agatocle e Pirro, ripone in Roma ancora altre speranze di equilibrio mediterraneo¹¹⁴.

Addendum

Il testo costituisce la versione integrale dell'intervento presentato ad Erice nell'ottobre 2003.

Gli aggiornamenti bibliografici, dovuti alle consuete more di stampa, si limitano quindi ad alcune segnalazioni, utili per una integrazione della storia della cartografia antica.

Il «Papiro di Artemidoro» (1998)

Eccezionale reperto che un collezionista privato decide di mettere a disposizione degli studiosi verso la fine del 1998. Acquistato nell'estate del 2004 dalla Fondazione San Paolo di Torino e trasferito per il restauro presso il Laboratorio di Papirologia dell'Università di Milano il Papiro è stato protagonista di una Mostra (Gallazzi, Settis 2006) e oggetto di una edizione critica (Gallazzi, Kramer, Settis 2006).

Il rotolo, più volte riutilizzato fra I secolo a.C. e I secolo d.C., contiene un brano perduto del geografo Artemidoro di Efeso, dedicato alla penisola iberica (II-I secolo a.C.), una carta geografica incompleta (rappresentante probabilmente la *Baetica*), un *cahier* d'artista illustrato da un bestiario e copie di parti di statue, eseguite come esercizio di bottega nell'ambito del disegno anatomico.

Si rimanda alla bibliografia indicata per l'approfondimento di ogni aspetto riguardante le singole fasi di utilizzo del rotolo. In questa sede si segnala il suo eccezionale valore, come più antica testimonianza cartografica regionale a noi giunta dal mondo greco-romano. Dopo il Papiro di Artemidoro e la *chorographia* iberica di Tolomeo, un'altra rappresentazione cartografica della penisola iberica si trovava sul foglio più esterno della *Tabula Peutingeriana*, perduto già dal XVI secolo: possediamo oggi solo la ricostruzione realizzata nel 1916 ad opera di Konrad Miller. Il rapporto fra il Papiro e la *Tabula*, sotto il profilo cartografico, è estremamente interessante: la rappresentazione – sebbene incompleta – di strade, fiumi, città, monumenti, elementi di orografia e vegetazione rilevabili dalla mappa pongono, infatti, il Papiro di Artemidoro in una posizione privilegiata, dal punto di vista cronologico, fra i modelli vicini

della *Tabula*, riproduzione medievale di un originale romano datato nella media età imperiale (fra II e IV secolo d.C.). E – parlando di modelli cronologicamente vicini – pensiamo alle «vignette» urbanistiche presenti sulla grande carta menzionata da Strabone (2,5), con probabile riferimento all'*Orbis Pictus* di Agrippa (I secolo a.C.); sulle mappe catastali romane (I secolo d.C.) e sulle lastre della *Forma Urbis* (III secolo d.C.). Senza, ovviamente, trascurare l'ampio e diversificato panorama iconografico offerto dalle carte tolemaiche (*II secolo d.C., da manoscritti di X-XI secolo d.C.), dalla mappa di Doura Europos (III secolo d.C.) e dal Mosaico di Madaba (VI secolo d.C.).

La cd. «Mappa di Soletto» (2003)

Pochi giorni prima del *Workshop* «G. Nenci», il Soprintendente ai Beni Archeologici della Puglia, Dott. G. Andreassi, e l'archeologo Th. Van Compernelle avevano sinteticamente presentato nel corso del XLIII Convegno di Studi sulla Magna Grecia (Taranto 2003) i risultati parziali di una scoperta avvenuta nell'area archeologica di Soletto (Lecce): un *ostrakon*, di dimensioni molto piccole, datato tra fine V-inizi IV secolo a.C. e recante incisa la linea costiera della penisola salentina, orientata verso Nord, circondata da segni indicanti le onde del mare e arricchita di 13 toponimi (2 greci, 11 non greci) posizionati nell'interno e lungo la costa, tramite l'indicazione grafica di un «puntino». Spicca il toponimo ΤΑΡΑΣ che sembra suggerire la direzione degli itinerari marittimi verso il grande golfo e l'antico porto, fuori dal campo visivo. A parte questioni di natura archeologica, linguistica ed epigrafica sollevate dagli specialisti, i problemi di natura cartografica risultano ancora particolarmente evidenti, specie in merito alla posizione assoluta dei toponimi, all'assenza di incertezze nella rappresentazione dei collegamenti interni, alla forma vagamente triangolare della penisola salentina (contro il quadrato utilizzato da Erodoto nel V secolo a.C. per descrivere la Iapigia, antico nome del Salento), nonché all'orientamento, per nulla consoni a quanto le fonti antiche rivelano per l'*Italia*, ancora in Strabone orientata in direzione SudEst (vd. ora *La Mappa di Soletto* c.d.s.).

Segnaliamo infine, sul rapporto fra carte e guerra, la relazione di Bianchetti c.d.s.

MARIA IDA P. GULLETTA

Dedico queste pagine ai miei genitori, per il tempo sottratto-scrivendole-alla nostra ultima estate.

¹ La rassegna presentata in questa sede nasce in margine ad una rilettura delle fonti sulla storia della Sicilia greca da cui è emersa una serie di categorie paesistiche e non solo che sembrano aver delineato, nella descrizione degli antichi, lo sfondo (geografico o antropizzato) per episodi salienti della storia dell'isola: 1. *Anemologia*; 2. *Astrologia*; 3. *Cartografia*; 4. *Coste*; 5. *Denominazione*; 6. *Idrografia*; 7. *Lottizzazione*; 8. *Orientamento*; 9. *Orografia*; 10. *Paesaggio*; 11. *Produttività ambientale*; 12. *Rappresentazione*; 13. *Rotte e navigazione*; 14. *Stretto*; 15. *Viabilità marittima, porti e approdi*; 16. *Viabilità fluviale*; 17. *Viabilità terrestre*; 18. *Vulcanologia e terremoti*. (per un criterio metodologico più generale vd. l'antologia di testi antichi sul paesaggio greco, organizzata per temi, da PRÉAUX, BYL, NACHTERGAEL 1979; vd. anche PRONTERA 1988; GALLO 2003). Verranno qui presentati i risultati di un'analisi più dettagliata relativa ai punti 3 e 12.

² Cfr. le rassegne tematiche di HOLM 1871; COLUMBA 1892; ID. 1935; TROPEA 1896; PACE, 1946, 76-138; MANNI 1981; PRONTERA 1998/II (in linea con ID. 1993). Per analoghe indagini basate sulla documentazione tardo-antica e 'moderna' vd. i lavori di DI VITA 1905; IOLI GIGANTE 1983; BONASERA 1990-1991; BARCELÒ 1998; DUFOUR, LAGUMINA 1998; IACHELLO 1999; *Effigies Siciliae* 1999 (con bibliografia).

³ I collegamenti d'alto mare, favoriti da isole e approdi, avrebbero avuto un ruolo fondamentale nella rappresentazione del Mediterraneo, a cui vanno ricondotte le distorsioni cartografiche delle terre 'disegnate' dalle acque, cfr. PRONTERA 1992, 32; vd. anche CORDANO 1992/I; JANNI 1998. Per la Sicilia vd., in particolare, GULLETTA c.d.s./II.

⁴ Sulle ragioni odologiche dell'orientamento distorto dell'isola, dovute ad una rappresentazione dello spazio attraverso la quale gli antichi costruirono le loro carte, basandosi su luoghi celebri o punti chiave lungo itinerari marittimi e

forme percepite senza coincidenza con distanze misurate cfr. soprattutto JANNI 1984, 18, 115-117; ed anche PRONTERA 1987, 118; ID. 1992, 33; ID. 1993, 39-45; ID. 1996/I, 340-341; ID. 1996/II, 283-298, *passim*; ed ancora ID. 1998/II, 104-107. In generale sulla dinamicità dei punti cardinali, espressi dagli antichi attraverso verbi di movimento vd. JANNI 1988, 77-92.

⁵ Sul termine vd. ZUNINO c.d.s. Secondo JANNI 1984, 41-49 e nota 85, il metodo della assimilazione potrebbe essere attribuito già ad Ecateo, nel primo tentativo di conquistare una seconda dimensione, superando quella lineare del periplo.

⁶ Così, ad esempio, HDT., 1,72 (fiume Halys, al confine tra i Medi e La Lidia, definito αὐχὴν = *collo* della regione); 2,99 (menzione dell'ἀγκών = *gomito* del Nilo); 4,99 (analogia fra Tauride, Attica e Iapigia); 4,101 (Scizia simile ad un quadrato); DIOD., 1,33 (isola Meroe a forma di scudo); 1,34 (Delta del Nilo simile per forma alla Sicilia); 2,35 (Libia a forma di quadrilatero); 5,21 (Britannia, triangolare come la Sicilia). Su tali tendenze della geografia greca cfr. PRONTERA 1993, 39; ID. 1998/I, *passim* e, soprattutto, CORDANO 1992/II, 193-198, per la rappresentazione mentale della forma della terra attraverso l'analogia con parti del corpo (Ps. HIPPOCR., περὶ ἐβδομάδων, 11) o con figure, non necessariamente geometriche, da cui la funzione eponimica delle stesse, attestante l'antichità del metodo (cfr. Trinacria, Delta, Drepanon, Ancona, Cicladi ecc.).

⁷ Sulla differenza fra la 'carta' che richiede una leggenda, anche orale (cfr. il πῖναξ presentato da Aristagora di Mileto, *infra*) e la descrizione puramente verbale (periegesi), che per far vedere la 'forma' utilizza una analogia retorica o il richiamo alla metafora vd. ancora JACOB 1982, 53-80; ID. 1983, 65-67; ID. 1991, 44 («support mnémotechnique [...] permet de réciter»); PRONTERA 1984.

⁸ Rispetto al termine πῖναξ, indicante il 'supporto', Erodoto tenta una spiegazione del più complesso περίοδος τῆς γῆς definendo λόγος la parte espositiva (di Ecateo?) che *descrive* la mappa tracciata sul πῖναξ di Aristagora (HDT., 4,36; 5,49; 6,137). Questo senso erodoteo di περίοδος τῆς γῆς si mantiene in ARISTOPH., *Nub.*, 206; ARIST., *Mete.*, 2,362 b 12 Bekker; AGATHEM., I-1, GGM, II, 471; AEL., *VH*, 3,28. Più specifici i termini e le espressioni straboniane γεωγραφικός πῖναξ (2,5,13), χωρογραφικός πῖναξ (2,15,17), πινakoγραφία (2,1,11), contro il nesso περίοδος τῆς γῆς che, per Strabone, indica ormai solo un'opera di geografia descrittiva. Ancora più pertinente il termine γεωγραφία, impiegato da Tolomeo per definire «il tracciato della terra sulla carta»; sulla questione cfr. VAN PAASSEN 1983, 230-231; ed anche JANNI 1984, 23-24. Sulla evoluzione semantica, lungo percorsi incrociati, di

περίοδος τῆς γῆς (*mappa* > *mappa e commento* > *opera scritta*, cfr. ARIST., *Rh.*, 1,1360,1) e di γεωγραφία (*opera scritta* > *mappa*) vd. ancora PRONTERA 1984, 247-251; ID. 1992, 37 nota 20; GULLETTA c.d.s./I.

⁹ Su Talete, iniziatore della cartografia greca, cfr. JANNI 1984, 23 e nota 17 con bibliografia. Il canone – così come lo avrebbe ricostruito Eratostene – viene tramandato da STRABO, 1,1,1; 11 (Omero, padre della geografia; seguono Anassimandro di Mileto, che per primo disegnò la carta della terra su un *pinax* ed Ecateo, suo concittadino, che scrisse il primo γράμμα; e poi ancora Democrito, Eudosso, Dicearco, Eforo, Eratostene, Polibio, Posidonio); sostanzialmente diverso, in merito alla funzione di Ecateo, il canone tradito da AGATHEM., I-1, GGM, II, 471 Müller (Anassimandro, Ecateo che lo corresse <ma Strabone, parlando del suo γράμμα non fa riferimento ad alcuna attività cartografica>, Ellanico, autore di un λόγος ἄπλαστος <senza corredo di una carta>, Damaste di Sigeo che attinse da Ecateo per il suo Periplo, e poi – sulla forma dell'ecumene – Democrito, Dicearco, Eudosso, Eratostene, Cratete, Ipparco, Posidonio ed altri, autori di *periodoi* e di *peripli*).

¹⁰ Sulla non-omogeneità con la quale le fonti tarde hanno cercato di ricostruire un 'canone' vd. ora NICCOLAI 1986.

¹¹ Sul *pinax* di bronzo con cui Aristagora cercava adepti alla causa ionica (HDT., 5,49; 97) era incisa una περίοδος τῆς γῆς comprensiva di tutte le terre, i mari ed i fiumi: l'esemplare riproduceva, molto probabilmente, la 'carta' di Anassimandro, perfezionata da Ecateo secondo Agatemero (vd. *supra*; e cfr. anche MAZZARINO 1989, 68-72). Erodoto, com'è noto, critica quanti (*scl.* Ecateo ed i suoi predecessori) avrebbero disegnato (γράφω) la mappa della terra (περίοδος τῆς γῆς) senza peraltro mai spiegarne la 'pretesa' forma rotonda, circondata dal Fiume Oceano (4,8; 4,36; secondo HDT., 2,23 si tratterebbe di una invenzione omerica, per cui cfr. HOM., *Il.*, 18,606-607. Contro la circolarità delle mappe ecumeniche è anche ARIST., *Mete.*, 2,5,13). Privilegiando la dottrina della simmetria, retaggio di tecniche egiziane, che gli suggeriva la rappresentazione di continenti 'quadrati', attraversati dalle fasce rettangolari dei fiumi, lo storico sembra essersi servito di un'altra versione della carta del mondo, vale a dire quella persiana di Scilace di Carianda, con il suo caratteristico incolonnamento dei popoli da Sud a Nord: così DE MYRES 1983, 118-123; JANNI 1984, 24; HARLEY, WOODWARD 1987, 136. Secondo PRONTERA 2001 Polibio sembra compiere un passo indietro verso le antiche mappe circolari, ispirate alla tradizione letteraria degli scudi (cfr. lo scudo di Achille – in HOM., *Il.*, 18,483-489 – e di Agamennone – in

HOM., *Il.*, 11,32 – anche se con allegoria forzata, così come lo scudo di Eracle in Ps. HES., 139 sgg. e lo scudo di Enea, in VERG., *Aen.*, 8,625-728); sulla tradizione di mappe circolari e il loro rapporto con gli scudi cfr. anche RONCONI 1931, 208-210; 298-207; HARLEY, WOODWARD 1987, 131-132; CORDANO 1992/II, 4-6 e, in particolare, cfr. HARDIE 1985.

¹² Le posizioni dei moderni riguardo all'opera di Ecateo possono essere riassunte citando NENCI 1954, XII-XVIII (che distingue la Περίηγησις, scritto geografico, dalla Περίοδος τῆς γῆς, carta geografica con la quale il Milesio avrebbe perfezionato e corretto quella del predecessore Anassimandro; ipotesi mantenuta ancora da ZIMMERMANN 1997) e DORATI 1999 (con ricostruzione dello *status quaestionis*, raccolta delle fonti e discussione finalizzata a dimostrare la 'sempre più remota possibilità' di attribuire ad Ecateo il ruolo di cartografo).

¹³ Così ad esempio, HDT., 4,36; POLYB., 3,36-38; 59,3; 11,12-14; STRABO, 1,2,1; PLIN., *H.N.*, 5,51.

¹⁴ Sull'uso prevalentemente militare della cartografia 'moderna' e sul suo fine correlato – in particolare per la Sicilia – alle esigenze di munire l'isola contro le invasioni turche (Cinquecento-Seicento) cfr. IOLI GIGANTE 1983, 205; EAD. 1999; DUFOR 1999; POLTO 1999.

¹⁵ Cfr. ad esempio DILKE 1988; LANZILLOTTA 1988/I; PRONTERA 1998/II, 100; HANSON 2001 42-43 e, soprattutto, JANNI 1984, 24-32 (con menzione – alle pp. 32-40 – di una folta schiera di studiosi che insistono sull'esistenza del rapporto guerra-cartografia nel mondo antico).

¹⁶ L'episodio testimonierebbe un uso pratico delle carte, uscite già alla fine del VI sec. a.C. dall'ambito speculativo della filosofia ionica, secondo MARASCO 1978, 52 e BALADIÉ 1980, 343. Pensa invece ad un suo impiego 'diplomatico', eccezionale rispetto al normale uso di mappe da parte di mercanti, viaggiatori e soldati, JOHNSTON 1967, 86-94, 91.

¹⁷ Per la problematica, affrontata con riferimento generale alla età moderna, vd. BRUNHES, VALLAUX 1921; ANTICO GALLINA 1994.

¹⁸ Ricordiamo, naturalmente, VALLET 1958, al quale si aggancia, alla luce di rinvenimenti archeologici e nuove posizioni storiche e storiografiche, la recente raccolta di contributi a cura di GRAS, GRECO, GUZZO 2000; anche su problemi storico-geografici vd. AMPOLO 1987/II; MEISTER 1987; PRONTERA 1987; e, da ultimo GENTILE, PINZONE 2002.

¹⁹ EPHOR. in STRABO, 2,5,17; cfr. 8,1,3. Sul mare come elemento discriminante nella percezione/descrizione dello spazio VAN PAASSEN 1983, 237 e POCCHETTI 1996, 40.

²⁰ Per la storia dei nomi dell'isola cfr. HOLM 1896, 37-

38; ZIEGLER 1936; PACE 1946, 76-78; D'IPPOLITO 1980; BRACCESI 1994, 8. Ma vd. ora la dettagliata ricostruzione di SAMMARTANO 1998, 15-20.

²¹ Chi scrive ha in corso uno studio sulla simbologia del triscelo, con particolare riferimento all'epoca in cui sarebbe iniziata la sua funzione nelle rappresentazioni iconografiche della Sicilia.

²² Cfr. AMBAGLIO 1995, 97-108.

²³ Così PARETI 1920; PUGLIESE CARRATELLI 1932, 429; PEARSON 1987, 136.

²⁴ Com'è noto Timeo non trascrive i discorsi, né si attiene al loro senso reale, ma li immagina a seconda degli eventi a cui i discorsi stessi potevano adattarsi: questo il senso della critica polibiana (POLYB., 12,25a, 5; cfr. 25k, 1-2) che provvederà a dimostrare con i fatti le 'invenzioni' di Timeo in merito ai discorsi di Gelone (Corinto, 481 a.C.), Ermocrate (Gela, 424 a.C.) e Timoleonte (Crimiso, 341/339 a.C.). Nessun altro accenno, da parte di Polibio, all'annunciato discorso tenuto da Pirro in un'opera timaica mai pervenuta. Altra critica alla formazione dei discorsi in Timeo è rivolta da PLUT., *Nic.*, 1. Sui discorsi di Timeo vd. in generale PEARSON 1986; più in particolare VATTUONE 1983-1984 e 1991 il quale osserva che «il criterio di indagine sui λόγοι di Timeo [...] non è univoco: non credo [...] che possano essere posti sullo stesso piano i discorsi di Gelone, Ermocrate e Timoleonte, trasmessi da Polibio ed attribuiti espressamente a Timeo, e quelli 'dispersi' nelle altre fonti per cui la presenza di una tradizione timaica è, di volta in volta, ipotizzabile o dimostrabile, ma non in maniera esclusiva, ignorando la mediazione dell'autore ed altre possibili stratificazioni» (ID. 1991, 264).

²⁵ Sulle motivazioni della positività di Gelone, il 're paradigma' in Timeo-Diodoro vd. VATTUONE 1983-1984, *passim* e ID. 1991, 158-165.

²⁶ A causa delle problematiche interne all'opera di Timeo ed alla 'sua' versione dei discorsi, di cui poco ha in realtà ci trasmesso Polibio, non possiamo azzardare l'ipotesi di un riflesso del concetto già espresso da Ermocrate nel 424 a.C. (e registrato, forse *post eventum* e per intermediazione dell'oratore stesso, in THUC., 4,59 sgg.). Sul *pansiculismo* dell'Ermocrate tucidideo e sul *panellenismo* di quello timaico riflette SCUCCIMARRA 1985, 35, la quale osserva anche (p. 40) – per la fase del primo intervento militare – l'esistenza di due tradizioni relative alla storia dei rapporti fra Atene e l'Occidente: una tucididea che riflette il punto di vista ateniese; ed una siracusana che recupera il valore ideologico di tale esperienza per i Greci d'Occidente, affermando la coscienza nazionale

siceliota in contrapposizione ideologica a quella delle πόλεις greche.

²⁷ Riferimenti aristofanei agli interessi occidentali di probabile ascendenza periclea si trovano negli *Acarnesi* (425 a.C.), nelle *Vespe* (422 a.C.), ancora negli *Uccelli* (414 a.C.) e nella *Lisistrata* (411 a.C.) oltre che nel fr. 7 Kassel-Austin: particolarmente interessante, all'interno delle commedie, il richiamo a Catane ed al *topos* «grattugia del formaggio, dispensiera», con il quale la città veniva indicata, nella sua funzione di base fondamentale per l'esercito e per il suo approvvigionamento, funzione peraltro rivelatrice di quanto le mire ateniesi in Sicilia fossero ampie e precoci. Vd. AMPOLO 1992 e BURELLI BURGENSE 1992.

²⁸ Vd. CHIAVARINO 1992 e MUNN 2000, 124-126 per una lettura della commedia alla luce dell'esperienza siciliana di Atene (cfr. anche il probabile riferimento a Nicia nei versi 639-640: μελλοικιᾶν). *Contra* MACDOWELL 1995, 223 sulla base, soprattutto, della assenza di riferimenti diretti, all'interno della commedia, alla situazione siciliana, per la cui crisi il popolo ateniese non doveva essere talmente in ansia da motivare l'«etichetta politica» dell'opera.

²⁹ Sul mare, protagonista ultimo del disastro, cfr. la versione 'teatrale' di POLACCO 1989-1990.

³⁰ Sulla metodologia dichiarata da Tucidide (1,22,1-3) che intende riportare il più fedelmente possibile, almeno nel pensiero dell'oratore se non nelle parole, quanto ha ascoltato o quanto gli è stato riportato cfr. ad esempio ROKEAH 1982; VATTUONE 1991, 244 nota 27. Bibliografia in MURATORE 1992, 37-62, nota 124 e GALVAGNO 2000, 95, nota 96.

³¹ La navigazione dalla Grecia alla Sicilia si svolgeva, in media, nell'arco di 15 giorni, cfr. COLUMBA 1890, 21 e nota 1; ID. 1911, 236-237.

³² Di cui peraltro imita uno stratagemma, quando – giunto in Africa – brucia le navi per togliere ai soldati ogni idea di fuga, DIOD., 17,23; cfr. 20,7.

³³ Per un'ampia ricostruzione storica e storiografica dei rapporti fra Siracusa, Cartagine e Cirene vd. CONSOLO LANGHER 1996/II, 151-182 (con bibliografia precedente). In particolare si rileva che l'intesa sancita nel 309/8 a.C. e attestata da significative testimonianze numismatiche venne a collegare per la prima volta Cirene, l'Egitto e la Sicilia e fu determinata da un convergere di interessi economici, da parte Ofella (governatore di Cirene per conto di Tolomeo), e militari, da parte di Agatocle; il tutto in chiave anticartaginese e sotto l'egida diplomatica di Tolomeo. Il suo ruolo risulta nelle fonti poco rilevante, tuttavia è a Tolomeo che interessa l'interven-

to di Siracusa, nella misura in cui può aiutarlo ad ampliare verso occidente il confine cirenaico, a scapito dei territori di Cartagine. Su Agatocle che, seguendo la scia delle imprese oltremarine di Alessandro e dei Diadochi, avrebbe così gettato le premesse per la futura *basileia* (assunta ufficialmente nel 307/6 a.C. secondo la cronologia di Diodoro) vd., in particolare, p. 154 e, soprattutto, EAD. 2000.

³⁴ Vd. EAD. 1996/I, 237-262, in particolare 251 nota 60.

³⁵ *Contra* la distanza Neapolis-Selinunte, percorribile in circa due giorni ed una notte (THUC., 7,50: opliti peloponnesiaci inviati in soccorso a Siracusa avevano fatto naufragio sulle coste libiche, da cui attraverso Neapolis avrebbero raggiunto la Sicilia): COLUMBA 1890, 27. Circa in due giorni si percorreva invece la distanza fra Cartagine e Lilibeo, ID. 1911, 238.

³⁶ Cfr. JUST., 22,7,4.

³⁷ Vd. CONSOLO LANGHER 1999/II per una approfondita analisi di due diversi filoni confluiti nelle due diverse 'storie' di Agatocle tramandate da Trogo-Giustino e da Diodoro: quello antiagatocleo, di matrice timaica e di nucleo filo-cartaginese (Ofella, un tempo alleato di Cartagine, vi compare come traditore), utilizzato da Trogo in maniera uniforme, come dimostrerebbe il confronto tra l'Epitome ed i frammenti di Timeo; e quello di parte favorevole, ricostruibile in Diodoro attraverso Callia, lo storico 'di corte' e Duride, buon conoscitore della politica mediterranea e della storia ellenistica a lui contemporanea; senza peraltro escludere – com'era in fondo naturale al metodo diodoro (cfr. AMBAGLIO 1995) – la presenza di spunti timaici, anche là dove l'immagine di Agatocle emerge in un contesto favorevole, certo non riconducibile a Timeo.

³⁸ Sul II libro dei τὰ περὶ Ἀγαθοκλέα di Duride, dedicato alla campagna in Africa (310-307 a.C.) e sulla versione, trasmessa da Diodoro in tono riecheggiante i circoli agatoclei vd. CONSOLO LANGHER 1999/II, 65, 91. Per lo scenario 'mimetico' durideo dello sbarco in Africa vd. ancora EAD. 2000, 134.

³⁹ Su Ermocrate, LAFFI 1974 (per le fonti siceliote utilizzate da Tucidide); SCUCCIMARRA 1985, 28-29; SORDI 1992, 3-8 ed ancora GALVAGNO 2000, 96-97 il quale osserva, ricordando la problematica natura del discorso senza antagonista, 'pronunciato' a Gela nel 424 a.C., che Tucidide conobbe personalmente lo stratega siracusano o durante il suo soggiorno in Sicilia o, più probabilmente, in Asia Minore (sulla presenza di Ermocrate in Ionia cfr. THUC., 8,26); per quanto ricostruito *post eventum* «bisogna dunque ritenere che, in concordanza con le premesse di THUC., 1,22,1, i concetti espressi dal discorso di Ermocrate a Gela siano [...] quelli effettivamente

espressi». Vd. inoltre GROSSO 1966 per il discorso di Pericle in THUC., 1,143,5: «se fossimo un'isola chi sarebbe più sicuro di noi?»; ma vd. anche 5,99 (dialogo con i Meli), in cui gli Ateniesi dichiarano di temere gli «isolani» non soggetti al loro impero. Per la inevitabile proiezione che il λόγος avrebbe avuto su sequenze successive, pur aderendo alla realtà storica del momento, cfr. VATTUONE 1991, 251.

⁴⁰ Vd. il commento di NEDERLOF 1940, *ad loc.*

⁴¹ Il nesso 'Σικελικὸς πέλαγος' compare per la prima volta in PHEREC., *ap. AP. RHOD.*, 2,271 (a proposito delle Arpie inseguite dai figli di Borea). Destinato a designare non l'intero mare intorno all'isola, ma solo quello che ne bagnava l'attuale costa orientale, rappresentava uno dei tratti del Mediterraneo antico più fortemente legati al fenomeno della navigazione cfr. RONCONI 1931, 282-291 e POCCHETTI 1996, 44-45. Sul toponimo, derivato dalla meta finale di antiche navigazioni e al contempo coincidente con un etnico, in virtù della considerazione antropica della terra che vi si affacciava cfr. COLUMBA 1890, 10; TROPEA 1898, 53; PACE 1946, 84-85; CATALDI 1989, 157 nota 1; POCCHETTI 1996, 46.

⁴² Cfr. ad esempio: HDT., 7,170; DIOD., 4,77 sgg. (Dedalo e Minosse alla reggia di Cocalo); THUC., 6,1 (naufraggio dei Focidesi in Libia); THUC., 7,50 (naufraggio di opliti peloponnesiaci sulle coste africane, da cui raggiungendo Neapolis, emporio vicinissimo a Selinunte, toccheranno la Sicilia in 2 giorni ed 1 notte di navigazione); PLUT., *Dio*, 25 e DIOD., 16,9 (per evitare il blocco di Filisto a Capo Iapigio, Dione tenta la rotta d'alto mare naufragando sull'isola di Cercina, di fronte alle coste africane; da qui avrebbe poi raggiunto Minoa). Sulla triste fama di naufragi nel corso della navigazione verso terre non controllabili a vista cfr. COLUMBA 1911, 224.

⁴³ Vd. PRONTERA 1996/II, 291-292 e ora soprattutto FACELLA 2001 sull'immagine polibiana (2,14,4-6) in cui l'esasperata visibilità di Capo Cocinto, estremità meridionale della penisola, viene spiegata sia per ragioni odologiche che all'interno di una percezione Est-Ovest della Calabria nella più antica cartografia greca, come conseguenza, peraltro, della visualizzazione distorta della Sicilia: «dal punto di vista della rappresentazione polibiana il Capo Cocinto, separando lo Ionio dal Mare Siculo, assume un ruolo di 'rottra' nel quadro geografico della Calabria antica» (p. 105).

⁴⁴ HDT., 6,23 sui Sami che, già dopo la battaglia di Lade, avevano affrontato una navigazione diretta dalla Grecia alla Sicilia, toccando Locri Epizefiri. Sulla traversata diretta vd. anche COLUMBA 1890, 19-21 e ID. 1911, 235-236.

⁴⁵ Si tratta del dialogo con Atenagora a Siracusa (THUC., 6,33-34/36-40); per la coppia Ermocrate/Eufemo a Camarina vd. THUC., 6,76-80/82-87. Per il συμβουλευτικὸς λόγος di Gela vd. THUC., 4,59-64. Sull'importanza del concetto di Ermocrate, raccolta da Filisto (PLUT., *Dio*, 25), cfr. già COLUMBA 1890, 28 e nota 2.

⁴⁶ L'isola di Corcira, in ottima posizione per la traversata dalla Grecia alle coste italiane, da cui costeggiando si raggiungeva la Sicilia, rientra nella politica estera ateniese già al momento delle decisioni interventiste all'interno del conflitto corinzio-corcirese, cfr. CATALDI 1990. In THUC., 1,36 gli aiuti ateniesi a Corcira sono mirati, da subito e su segnalazione degli ambasciatori Corciresi ad Atene, al controllo di potenziali alleati sicelioti inviati in Peloponneso; cfr. inoltre THUC., 4,2; 4,5; 4,46; 6,30; 6,43-44; (6,61); 6,104; 7,26; 7,32-33; DIOD., 12,54; 13,3; 20,105. Gli interessi sull'isola sarebbero stati sollecitati in età periclea solo dall'importanza delle sue forze navali secondo PLUT., *Per.*, 29; ma già durante le fasi della prima spedizione (427 a.C.), il contemporaneo invio di rinforzi a Corcira, apparentemente finalizzati ad esercitare la flotta, non è altro che un ulteriore pretesto, insieme all'aiuto fornito ai consanguinei calcidesi di Sicilia, per la conquista dell'isola ed il blocco delle forniture di grano al Peloponneso: così THUC., 3,86 (sul pretesto della consanguineità); 3,115 (sulle esercitazioni della flotta ateniese); 4,2 (sugli aiuti ateniesi che, inviati a Lachete, sostano a Corcira fornendole aiuti contro Corinto). Per la rotta inversa Iapigia-Grecia vd. ad esempio HDT., 3,138.

⁴⁷ Vd. HDT., 1,24 (Airone di Lesbo giunto a Taranto si sarebbe dovuto recare in Sicilia); THUC., 1,44 (sul periplo che, dopo la traversata Corcira-Capo Iapigio consentiva di costeggiare l'Italia e giungere in Sicilia); 5,4-5 (spedizione di Feace); 6,13 (discorso di Nicia sulla rotta 'settentrionale'); 6,30 (traversata Grecia-Corcira-Ionio-Capo Iapigio-Sicilia); 6,34; 6,43-44; 6,61 (fuga di Alcibiade; cfr. DIOD., 13,5); 6,104 (arrivo di Gilippo); 7,4; PLUT., *Dio*, 25 (Filisto a Capo Iapigio); PLUT., *Tim.*, 9 (arrivo di Timoleonte; cfr. DIOD., 16,66); PLUT., *Phyr.*, 14 (traversata di Pirro); DIOD., 20,105 (arrivo di Cleonimo). Sulla caratteristica 'di cabottaggio' tipica della navigazione antica e sull'importanza del collegamento Corcira-Capo Iapigio (eccezionalmente Capo Colonna, cfr. THUC., 6,44,2; 7,33,2) per le relazioni militari e commerciali con l'Occidente, finché non ci furono mezzi più sicuri e diretti per la navigazione nello Ionio, privo di isole, vd. COLUMBA 1890, in part. 6,19 e 27; ID. 1911, 234-235.

⁴⁸ Così già TROPEA 1898, 62 e nota 2 (con riferimento a THUC., 6,13,1, sul discorso di Nicia, ed a POLYB., 2,14,5 che estende i confini del mare da Capo Pachino sino a Capo Cocinto); di recente BRACCESI 2003.

⁴⁹ Sull'immagine di Locri, quasi *perea* di Siracusa nella distorsione straboniana dell'Isola, cfr. PRONTERA 1987, 125; ID. 1993, 44; ID. 1996/II, *passim*; ID. 1998/I, 6.

⁵⁰ Vd. GUZZARDI, BASILE 1996, in particolare 211-213: alla rilevanza geografica di Capo Pachino che, nell'immaginario della geografia antica, costituiva la chiusura meridionale dell'ampio Golfo Siculo, non corrispose un'analoga importanza strategica. Il promontorio, dove l'approdo veniva scoraggiato da secche e pericolose correnti, costituiva un semplice spartiacque tra due importanti rotte provenienti dall'Africa e dalla Grecia verso il Tirreno (la rotta 'meridionale', che doppiava Capo Lilibeo, e la navigazione oltre lo Stretto). Di scarso interesse, sotto il profilo degli sbocchi marittimi, rimase a lungo povero di insediamenti e tagliato fuori da collegamenti viari. L'esperienza pratica avrebbe comunque radicato l'immagine della prima punta bagnata dal Mare Siculo lungo la rotta d'alto mare dalla Grecia, PRONTERA 1987, 121-125.

⁵¹ Mentre i marinai percepivano una disposizione orizzontale per la costa compresa fra Capo Lilibeo e Capo Peloro, i geografi diffusero l'immagine dell'isola 'africoversa', per la loro scarsa conoscenza del continente africano le cui coste, ritenute a loro volta orizzontali, motivavano la lettura della grande distanza fra queste e Capo Pachino (conseguentemente volto ad Est) rispetto alla estrema vicinanza di Lilibeo (conseguentemente volto a Sud), cfr. COLUMBA 1911, 227 e PACE 1946, 83. Diversa l'interpretazione di HECAT. in STEPH. BYZ. s.v. Λιλιβαιον, dove Lilibeo risulta un promontorio 'occidentale': emerge, in questa definizione, il senso dell'asse Est-Ovest che per i Greci, fino all'epoca di Alessandro, costituì il fondamentale cardine di orientamento (così in *schol.* ad HOM., *Od.*, 8,29: «gli antichi distribuirono tra Oriente ed Occidente tutte le cose del mondo»), cfr. LONGO 1989; AMATO 1999; SCARPI 2000.

⁵² Così POLYB., 1,37,4 (costa esterna dell'isola rivolta verso il mare di Libia); 1,42,1 (Sicilia orientata verso l'Italia); 1,42,3-6 (Capo Pachino volto a Sud ed al Mare di Sicilia); 1,55,7 (Erice, sulla costa che guarda all'Italia).

⁵³ Vd. WALBANK 1948 su POLYB., 1,39 (rotta Africa-Lilibeo-Roma); 1,42,3-6 (Capo Pachino volto a Sud ed al Mare di Sicilia; Capo Peloro volto a Nord; Capo Lilibeo volto a Cartagine – da cui dista 1000 stadi – e verso l'occidente invernale; *contra* 1,55,7: Erice, sulla costa che guarda all'Italia); 1,42,8-9 (sette torri di Lilibeo volte verso la Libia

abbattute dai Romani con gli arieti); 1,44; 60-61 (isole Egadi sulla rotta Lilibeo-Cartagine); 1,46-48 (altre torri di Lilibeo volte alla Libia); 1,56 (rotta Lilibeo-Italia): nonostante Polibio nella sua descrizione dell'isola 'volta all'Italia' (1,42), per la prima volta registri la corretta posizione di Capo Pachino orientato a Sud (nonché del Peloro rivolto a Nord e di Erice sulla costa dell'isola che guarda l'Italia), la sua geografia è ancora inesatta per l'influenza dei dati di Eratostene che, ponendo sullo stesso meridiano Roma, Cartagine e lo Stretto, risulta determinante per il mantenimento del Lilibeo verso «l'occidente invernale» (SudOvest). Ancora in Strabone (5,2,1, dove peraltro Capo Pachino torna ad Oriente, in direzione del Peloponneso e dove – rispetto ad Eratostene – non vale più l'allineamento Roma / Stretto / Lilibeo / Cartagine essendo Lilibeo più ad Occidente rispetto al Peloro) Capo Lilibeo si avvicina alla Libia ed è rivolto verso quest'ultima ed il «tramonto invernale».

⁵⁴ Vd. THUC., 6,2; sempre in Tucide (7,58) le città di Gela e Camarina (insieme a Selinunte) in quanto fondamentali 'punti d'imbarco' risultano ubicate lungo la costa dell'isola che 'guarda alla Libia'.

⁵⁵ Sul ripensamento della stoltezza ateniese che, pur perdendo terreno in patria, si era cimentata nell'impossibile impresa di mettere le mani su Sicilia, Africa e Italia vd. anche ISOC., *Pac.*, 84-85.

⁵⁶ La tradizione, relativa alla presenza di Temistocle in Sicilia, presso la corte di Ierone, è riportata come falsa da PLUT., *Them.*, 24,7-25,1; ma sugli interessi occidentali già espressi dalla politica temistoclea in una proiezione adriatica e magno-greca cfr. HDT., 8,62 (Siri e Temistocle); PLUT., *Them.*, 24,1 (benefattore dei Corcirei); 32,2 (Italia e Sibari, figlie di Temistocle) ed inoltre PICCIRILLI 1973; BRACCESI 1977, 134-168; MOSCATI CASTELNUOVO 1989, 27-34; CAGNAZZI 1990, *passim*; CATALDI 1990, *passim*.

⁵⁷ Sul personaggio e i precedenti della sua politica occidentale vd. ora DE ROMILLY 2001.

⁵⁸ Per una linea di continuità nella rappresentazione letteraria di Alcibiade - Agatocle - Pirro è anche VATTUONE 1991, 294 nota 86.

⁵⁹ Plutarco dichiara espressamente di aver utilizzato Duride per le vite di Alcibiade, Demostene, Alessandro, Agesilao, Lisandro, Eumene e Focione. Tuttavia, in base al riconoscimento di Duride in un passo di Plutarco (*Pyrrh.*, 17) in cui Pirro – per sfuggire agli inseguitori dopo la battaglia di Heraclea – scambia gli abiti con Megacle che muore al suo posto (stratagemma analogo raccontato per Agatocle da DIOD.,

19,5,2-3 e per Arsinoe, vedova di Lisimaco, da POLYAEN., 8,57; entrambi i passi sono riconducibili al filone durideo) è possibile che, all'interno del dibattito sulle fonti plutarchee della *Vita di Pirro* (vd. *infra* nota 112) debba essere inserito anche Duride, cfr. CONSOLO LANGHER 1999/II, 110-111. Ma già VATTUONE 1982. Contro l'ipotesi che Duride possa avere costituito una fonte per le imprese di Pirro in Italia si pronuncia invece LA BUA 1966, 214 in base al fatto che l'opera duridea sulla Macedonia si sarebbe fermata al 289 a.C.

⁶⁰ Cfr. CONSOLO LANGHER 1996/II, 179-182. Su Pirro «da sempre servitore e cortigiano di una delle guardie del corpo di Alessandro (scl. Tolomeo)», vd. PLUT., *Phyrr.*, 19,3.

⁶¹ Cfr. anche DIOD., fr. XXII, 8, ἐλπίζων καὶ λιβύης τυχεῖν e DIOD., fr. XXII,10,7 (dopo due mesi Pirro toglie l'assedio a Lilibeo. Dopo aver costruito una grande flotta, con l'intenzione di conquistare il mare e poi volgere contro la Libia, cambia il suo intento).

⁶² Da TROG., *Proleg.*, 1,23, apprendiamo che *subito dopo la morte di Agatocle* alcune città dell'isola si sarebbero rivolte a Pirro. Per la spedizione di Pirro in Sicilia cfr. CIACERI 1902; NENCI 1953; LÉVÊQUE 1957; VARTSOS, 1970; LA BUA 1980; BRUNO SUNSERI 2003. Una completa discussione delle fonti ed una analisi delle più recenti posizioni storiografiche è in SANTAGATI RUGGERI 1997; ma vd. anche VATTUONE 1991, 293 sgg. ed *infra* nota 112.

⁶³ Così LA BUA 1980, 218, 221. Plutarco avrebbe comunque utilizzato prevalentemente Prosseno e Timeo.

⁶⁴ Alcibiade esorterà gli Spartani ad inviare un contingente in Africa, oltre che a Siracusa (THUC., 6,92,5).

⁶⁵ Cfr. SOMMERSTEIN 1981 che analizza, insieme, la versione teatrale di Iperbolo e l'Ermocrate e l'Alcibiade tucididei. Secondo SCUCCIMARRA 1985, 51 e nota 105 «non importa tanto, qui, stabilire se Iperbolo intendesse andare 'contro' o 'verso' Cartagine, quanto piuttosto vedere in questa informazione un segno della volontà espansionistica ateniese dopo Pilo» (cfr. THUC., 6,15,2; 6,44,2; PLUT., *Per.*, 20; *Nic.*, 12; *Alc.*, 17); sull'onda della vittoria del 425 a.C. sarebbe stato, infatti, il partito di Cleone ed Iperbolo a dare un'impronta più spiccatamente militare ad un'esperienza iniziata sotto l'aspetto diplomatico. In merito al progetto che Aristofane attribuisce ad Iperbolo già dal 424 a.C., ma che con Tuciddide e Plutarco diventa di Alcibiade, BALESTRAZZI 1992 ritiene probabile che Alcibiade inizialmente vide la possibilità di contrapporsi a Nicia aderendo alla causa dei demagoghi (Cleone ed Iperbolo); quando però si sentì minato in progetti di conquista che aveva fatto propri, abbandonate le

rivalità personali con Nicia, preferì eliminare Iperbolo dalla scena.

⁶⁶ PANESSA 1999, n. 77.

⁶⁷ Una trireme era stata inviata anche in Etruria con una richiesta d'aiuto che non sarebbe tardata a venire (cfr. THUC., 6,103,2). GOMME 1970, *ad. loc.*, facendo il confronto con i progetti di Alcibiade (6,15,2) non esclude né che la trireme inviata da Nicia *περὶ φιλίας* potesse presagire un attacco, né che fosse sintomo, per quanto generico, di una prossima alleanza. Per questa ambiguità è anche TREU 1954-1955, il quale mette in evidenza entrambe le versioni dei rapporti Atene-Cartagine, registrate da Tuciddide: l'utopia della conquista (6,15,2; 34,2; 90,2) e la speranza realistica di una alleanza antisiracusana (6,88,6). Secondo VATTUONE 1977, 41-50 il tentativo di Nicia avrebbe avuto lo scopo di 'rassicurare' Cartagine, senza appunto alterarne la neutralità, in merito allo spiegamento di forze dell'anno precedente, nonché sulle intenzioni ateniesi (di effettivo disimpegno) verso l'area elimo-punica; più in generale cfr. ID. 1978.

⁶⁸ La ricostruzione formulata da Vattuone (*supra*) in merito agli eventuali, rinnovati interessi di Atene per la costa orientale dell'isola, in qualche modo esige una rilettura di tutta la strategia ateniese a partire dal 427 a.C., strategia che quindi «mai avrebbe inteso καταστρέφειν tutta la Sicilia».

⁶⁹ Da Tuciddide (4,65,3-4) apprendiamo la condanna a morte degli strateghi della prima spedizione che, non avevano portato a termine l'assoggettamento dell'isola, quando la grande fortuna ateniese – nelle molte imprese dell'epoca – dava vigore alle più ardite speranze. Secondo Plutarco (*Per.*, 20-21; *Alc.*, 17,1-2) i germi periclei della 'nefasta passione' – per cui molti, vista la potenza ateniese, già sognavano anche l'Etruria e Cartagine – sarebbero divampati solo più tardi, all'interno dei circoli legati ad Alcibiade (cfr. anche PLUT., *Nic.*, 17,2, sui progetti ateniesi che miravano alla Sicilia come base per debellare Cartagine e impadronirsi dell'Africa intera e del suo mare, fino alle Colonne d'Eracle); e per DIOD., 12,54,1 «non recenti» (παλαί) erano le mire ateniesi nei confronti dell'isola, per la sua fertilità. In passato infatti (rispetto al 427 a.C.) avevano già aspirato alla conquista dell'isola, per cui (nel 427 a.C.) accettarono di buon grado la proposta di Gorgia.

⁷⁰ PLUT., *Tim.*, 25 (sbarco dei Cartaginesi a Lilibeo); DIOD., 13,54 (sbarco dei Cartaginesi a Lilibeo 'di fronte all'Africa'); DIOD., 16,81 (partenza dei Cartaginesi da Lilibeo); DIOD., fr. XXII,10; fr. XXIII, 1; 8 (ancora sbarchi punici a Lilibeo); POLYB., 1,25,9; 38,4 (approdo punico a Lilibeo); POLYB.,

1,46-48 (stratagemma di Annibale Rodio a Lilibeo; l'entrata nel porto sarà compiuta molte volte, grazie alla cura con cui il cartaginese ha annotato la rotta per evitare di incastrare la nave entro le secche); POLYB., 1,66 (partenza da Lilibeo).

⁷¹ In generale vd. FABRE 1981, 21-22. Più in particolare, sulle parentesi siciliane di Pindaro, Eschilo, Simonide, Bacchilide cfr. CULASSO GASTALDI 1979. VANOTTI 1979 osserva, invece, la posizione ambigua di Sofocle nei confronti degli interessi occidentali di Atene: in quanto filo-cimoniano Sofocle non avrebbe raccolto lo spunto temistocleo ai rapporti con l'area coloniale (HDT., 8,62: Siri; PLUT., *Them.*, 32: Italia e Sibari); alla politica periclea sarebbe invece ispirata la tragedia di cui ci resta il titolo (*Kamikoi*) incentrata sulla famosa saga ed ambientata in una Agrigento che, con Selinunte, era acerrima nemica di Segesta, nonché delle sue alleanze. Analogamente gli accenni euripidei delle *Troiane*, tragedia rappresentata nel 415 a.C. e nella quale si allude, oltre che ai progetti di Alcibiade su Cartagine, anche alla Sicilia ed alla zona del F. Cratis (a Thurii, fondata nel 444 a.C. sostò la flotta) dove si giungeva navigando lo Ionio, potevano essere ben colti dal pubblico ateniese: così BURELLI BURGESE 1979 e MUNN 2000, 121.

⁷² Vd. *infra* nota 89. Più in generale AMPOLO 1992, per la reciprocità di ambascerie e contatti fra Atene e la Sicilia, precedenti al 'fenomeno' tucidideo del 415 a.C.

⁷³ Sull'isola, per la prima volta oggetto di riflessione politico-militare in occasione delle spedizioni ateniesi cfr. PRONTERA 1998/II, 100. Ma sull'intento di conquistarla, già *in nuce* durante la prima spedizione, più palese nella seconda, vd. THUC., 3,86 e 6,6,1, e cfr. AMPOLO 1987/I; inoltre PÉDECH 1980, *passim*; SCUCCIMARRA 1985, 30; BOSWORTH 1992 (sui quattro frammenti papiracei attribuiti all'opera di Filisto che informano in maniera più dettagliata, rispetto al resoconto tucidideo, degli avvenimenti relativi all'estate del 426 a.C.). In generale vd. SCUCCIMARRA 1985 per una discussione sulle fonti antiche (Antioco/Tucidide, Filisto, Eforo, Timeo, Diodoro, Trogo) e sulle letture 'moderne' della spedizione.

⁷⁴ Sul valore retorico attribuibile forse a Timeo (F 137) dell'intervento di Gorgia registrato in Diodoro, vd. *ibid.*, 35 nota 44.

⁷⁵ Sul gesto di disegnare per terra con oggetti acuminati i contorni delle località vd. anche PLUT., *Dio*, 9 (Leptine, fratello di Dionisio I, con la punta di una lancia tracciava la mappa di un terreno).

⁷⁶ MUNN 2000, 99.

⁷⁷ Tutti furono presi dalla smania della partenza: i 'vecchi' per il miraggio della potenza, i giovani, per il fascino della

lontananza, i soldati per speranze di ricchezza (Tucidide). Vd. in generale SCUCCIMARRA 1985.

⁷⁸ Così PRONTERA 1998/II, 100. Riducono, analogamente, il senso dell'«ignoranza» rimarcata da Tucidide, mostrandosi favorevoli all'ipotesi dell'esistenza di carte geografiche nell'Atene del V secolo, anche HORNBLLOWER 1983, 140 e KAGAN 1989, 165. Nega, invece, fermamente l'associazione guerra-carte geografiche – se non in termini di strumenti di sussidio ed istruzione – JANNI 1984, 29-30 e note (con bibliografia precedente sulla stessa linea di pensiero). Sulla questione vd. quanto segnalato *supra* alle note 14-15.

⁷⁹ È d'obbligo, ovviamente, separare la storia raccontata da Plutarco, dalla realtà del Biografo vissuto in un'epoca in cui la cartografia è ormai una scienza e gli storici corredano i loro testi di mappe (*γεωγραφία*) che lasciano alla semantica di leggende quanto mai vaghe – deserto, mare gelato, ghiaccio scitico, palude inesplorata – il compito di suggerire quanto ancora sfugge alle conoscenze geografiche del tempo (vd. PLUT., *Thes.*, 1,1). Rimarca la necessità di distinguere le due fasi cronologiche, negando peraltro l'esistenza di mappe nell'Atene di V secolo, JACOB 1991, 86-87.

⁸⁰ Sulle mappe e su altro materiale non tucidideo presente in Plutarco e derivato, probabilmente, da Timeo vd. STADTER 1992, 10-40, §. *Plutarch and Thucydides*.

⁸¹ Sul *γράμμα* di Ecateo, inteso come 'opera scritta' cui attinse Damaste di Sigeo e sull'avverbio con cui Agatemero critica l'opera di Ellanico, tramandata non «senza una carta» ma piuttosto «senza una forma geografica e senza una tecnica» vd. anche PRONTERA 1984, 233 e nota 87, 235-237 con note. Sul significato di «senza carta» cfr. invece HARLEY, WOODWARD 1987, 134. La polemica interpretativa nei confronti della supposta 'carta' di Ecateo è ora ricostruita da DORATI 1999 (lo storico di Mileto, mai menzionato direttamente da Erodoto come autore di una carta geografica, avrebbe semplicemente corretto il *pinax* di Anassimandro con un'opera scritta più completa; l'unico riferimento ad un *pinax* di Ecateo è in uno scolio a DIONYS. PER., GGM, II, 428, mentre solo Eustazio [GGM, II, 208] parla della sua *πινακογραφία*). Sulla questione cfr. quanto già osservato *supra* nota 12.

⁸² Fra manuali classici e studi specifici ci limiteremo a segnalare BUNBURY 1879; THOMSON 1965; AUJAC 1966; PEDECH 1976; PRONTERA 1983/I (con bibliografia); AUJAC 1984; JANNI 1984 (con *status quaestionis* sulla storia moderna della cartografia alle pp. 11-13); PRONTERA 1984, 189-256; DILKE 1985; NICCOLAI 1986; HARLEY, WOODWARD 1987, 130-160 (con bibliografia sui principali repertori di carto-

grafia antica); JANNI, LANZILLOTTA 1988; SORDI 1988; JACOB 1991; CORDANO 1992/II; FASCE 1994; JACOB 1996; LODOVISI, TORRESANI 1996; GLACKEN 2000.

⁸³ LÉVÊQUE, VIDAL NAQUET 1964, 77-89.

⁸⁴ Così PRONTERA 1983/II, XIV-XV e nota 8 sull'esigenza di conoscenze topografiche ed agrimensorie, ormai ampiamente confermata dall'archeologia in ambito occidentale, per quanto da tale flusso coloniale Atene sia rimasta esclusa. Cfr. ARISTOPH., *Av.*, 995-1009 (il brano farebbe riferimento alla misurazione della terra, tecnica che HDT., 2,109,3 attribuisce ad una invenzione egiziana, importata da Talete). Vorremmo segnalare – come sintomo della precoce sensibilità verso il problema relativo a divisioni/confini/ripartizioni territoriali – le seguenti testimonianze letterarie: PLUT., *Thes.*, 25,1 (annessa la Megaride all'Attica, Teseo fece erigere una stele con doppia iscrizione); HDT., 2,102-105 (Sesostri, re egiziano vissuto nel II millennio a.C., faceva erigere stele al confine dei territori conquistati; Erodoto le vede in Siria e Ionia); PLUT., *Sol.*, 15,6 (rimozione soloniana dei cippi); *ibid.*, 23,6-7 (emanazione delle leggi soloniane sui confini, segnati da pozzi, piante, buche); HDT., 6, 30 (Creso piantò una stele fra i monti Frigi e quelli della Lidia); HDT., 4,87 (Dario erige due stele sul Bosforo con i nomi dei popoli a lui soggetti; cfr. 4,91: stele sul Fiume Tearo, dopo aver attraversato il Bosforo; 4,92: mucchi di pietre al posto della stele sul Fiume Artisco).

⁸⁵ Cfr. ancora l'analisi di LÉVÊQUE, VIDAL NAQUET 1964, 77-89 ripresa da SVEMBRO 1976, 91-95; vd. anche il commento di JACOB 1991, 46-47. NENCI 1994, *ad Hdt.*, 5,49; 97 si chiede se «Erodoto non abbia voluto accentuare con la rapidità del racconto (*scl.* missione di Aristagora ad Atene) il suo disprezzo per una decisione presa troppo in fretta dagli Ateniesi e foriera di sciagure, com'egli sottolinea esplicitamente [...] Non si può escludere che Erodoto abbia immaginato lo svolgimento della missione di Aristagora sulla base di questa (*scl.* una missione milesia ad Atene, nel 440 a.C.) o di altre simili missioni di città ioniche in Atene, durante la sua permanenza in città; l'arrivo viene fatto coincidere con un momento particolarmente teso dei rapporti fra Atene e la Persia» (pp. 302-303).

⁸⁶ Tuttavia, secondo DORATI 1999, 121, nota 12 «il carattere della testimonianza erodotea è tale (*scl.* spiccatamente ironico) da renderla utilizzabile solo con molta prudenza [...] potrebbe anche essere considerata come una esagerazione, cos'ì com'è evidentemente un'esagerazione comica l'affermazione che nella γῆς περίοδος mostrata a Strepsiade fosse visibile un oscuro demo attico come Cicinna (ARISTOPH., *Nub.*,

206 sgg.)». Si tratterebbe, in sostanza, di una chiave 'comica' lanciata da Erodoto al pubblico ateniese che assiste ad un tentativo di persuasione nei confronti degli Spartani, refrattari per antonomasia ad ogni sollecitazione intellettuale, per mezzo di uno strumento così associato alla figura di Socrate da essere portato insieme a lui sulla scena aristofanea.

⁸⁷ XEN., *Cyr.*, 5,6 (Ciro manda πρόσκοποι in avanscoperta nella fortezza di Gobria); HDT., 3,17; 23; 25 (Cambise manda κατάσκοποι in Etiopia); 3,134-138 (Damocece di Crotona inviato da Dario ad esplorare – κατασκοπεῖν – le coste della Grecia prima dell'invasione > gli esploratori osservano per poi ἀπογραφεῖν); 3,159 (spedizioni militari ed esplorative organizzate dal Faraone Neco); 4,43 (Sataspe, cugino di Serse e da lui inviato a compiere il periplo della Libia, per non aver portato a termine l'impresa verrà impalato); 4,44 (Scilace di Carianda, inviato da Dario ad esplorare il paese degli Indi prima della spedizione); 4,121 (esploratori sciti al tempo di Dario: πρόδρομοι); 4,152 (esplorazioni di Coleo di Samo); 7,208 (esploratori di Serse, κατάσκοποι): tutti (anche se difficilmente autori di carte, PRONTERA 1992, 37 e nota 20; ma su tali esempi, come dimostrazione del rapporto guerra-mappe vd. PERETTI 1979, 20-22), almeno a conoscenza delle rappresentazioni schematiche e congetturali della navigazione 'intorno' al Mediterraneo elaborate durante il VI sec. a.C. sulla sollecitazione di un bagaglio di conoscenze accumulato nell'ambito di secolari relazioni commerciali e coloniali: cfr. PRONTERA 1983/II, XII-XIII; CORDANO 1992/II, 32-45; PRONTERA 1992, *passim*; ID. 1998/II, 99.

Su Scilace (autore di un periplo dell'Oceano, problematicamente rimaneggiato fino al IV sec. a.C., e di una Περίοδος γῆς, rappresentazione dell'ecumene forse corredata da un λόγος ed alla quale si sarebbero, forse, ispirati Ecateo ed Erodoto) vd. PERETTI 1979 e 1983, 88-93 (periplo di contenuto autentico); PRONTERA 1984, 220 e nota 67; ID. 1992, 37 e nota 20 (il quale propende per l'opera di un falsario); CORDANO 1992/II, 2-43. Ricordiamo ancora i viaggi esplorativi dei fratelli cartaginesi Annone, inviato intorno all'Africa (del suo periplo ci resta una traduzione dal punico in greco realizzata nel IV-III sec. a.C.) ed Imilcone, che effettuò una esplorazione dell'Oceano cfr. BUNBURY 1879, 318-335; CORDANO 1992/II, 32-35. In generale vd. anche CAMASSA 1991.

⁸⁸ Prima della battaglia di Salamina esploratori/spie ateniesi vennero inviati in Asia per κατασκοπεῖν ed informarsi sull'esercito del re (HDT., 7, 145-146). Per le ricognizioni come elemento fondamentale nelle strategie militari cfr. HARMAND 1978, 140-141.

⁸⁹ Può essere tuttavia utile ricordare alcuni momenti fondamentali della politica occidentale ateniese fra VI e V sec. a.C.:

– Pisistrato, le testimonianze archeologiche dei suoi interessi in area alto-adriatica (cfr. BRACCESI 1977, *passim* e CULASSO GASTALDI 1979) e la tradizione di un suo viaggio in Italia (EUSEB., *Chron.*, 102e, ed. Helm) da leggere nel contesto relativo ad attestazioni di flusso commerciale attico anche sul versante ionico dell'attuale Calabria (vd. QUATTROCCHI 2001e RAMPADO 2003);

– il probabile appoggio ateniese alla fondazione duceziana di Kalè Akté, dopo il rientro di Ducezio da Corinto (DIOD., 12,8; 29);

– la fondazione periclea di Thurii (444 a.C.: PLUT., *Per.*, 11);

– i trattati con Reghion e con Leontinoi, proposti da un Callia appartenente all'*entourage* pericleo (433 a.C.: IG, I³, 53-54; cfr. AMPOLO 1992);

– la spedizione di Diotimo a Napoli ed il suo probabile intervento contro i Siculi, in appoggio ai calcidesi dello Stretto (p. 433 a.C.: TIM., *FGrHist* 566 F 98; cfr. CATALDI 1989);

– la *φιλία* instaurata e poi rinnovata con Artas, signore dei Messapi (432-413 a.C.: THUC., 7,33,4; cfr. PANESSA 1999, n. 47);

– la spedizione di Lampona a Catane (444-427 a.C.: JUST., 4,3-5; cfr. BURELLI BURGHESE 1992);

– l'ambasceria di Gorgia di Leontinoi ad Atene (427 a.C.: DIOD., 12,53, cfr. WILLIAMS 1931, 52-56);

– la spedizione di Lachete in Sicilia (427 a.C.: THUC., 3,86; 4,1; 2; 24-25; 46);

– l'appoggio finanziario dei Siculi ad Atene (p. 427 a.C.: IG, I³, 291; cfr. AMPOLO 1987/I);

– la missione diplomatica di Feace (422 a.C.: THUC., 5,4-5; cfr. PANESSA 1999, n. 69);

– i trattati con Segesta e Haliciae, proposti da Eufemo, ambasciatore ateniese a Camarina negli anni della grande spedizione (418-416 a.C.: IG, I³, 11-12; cfr. THUC., 6,75; 81; 88 e PANESSA 1999, n. 73);

– la richiesta siracusana di *philotes* rivolta ad Atene (415 a.C.: ANDOC., *de pace*, 3,30; cfr. PANESSA 1999, nr. 74);

– i rapporti con Archonides di Herbita, *φίλος* e *πρόξενος* di Atene (a. 414 a.C.: THUC., 7,1,4; DIOD., 12,8,2; 14,16,1; IG, II², 32; IG, I³, 228; cfr. WALBANK 1978, n. 66; PANESSA 1999, n. 76);

Ma sull'argomento, più in generale, vd. AMPOLO 1992.

⁹⁰ Così, ad esempio, HDT., 2,8; 29; 99; 143; 3,5 (conoscenza diretta – ed anche indiretta, attraverso fonti orali e scritte

– dell'Egitto); 2,15-34 (descrizione del Nilo, del Delta e del fenomeno delle inondazioni); 2,16; 4,42 (critica ad Ecateo sulla divisione dell'ecumene); 2,21; 23; 4,18; 4,36 (critica ad Ecateo sull'esistenza di un Fiume Oceano intorno alla terra rappresentata come circolare; cfr. HOM., *Il.*, 14,201; 232; DIOD., 1,12; 19 e 37 sulle antiche credenze egiziane relative al Fiume Oceano); 2,44 (conoscenza diretta della Fenicia); 3,25; 114 (il paese degli Etiopi all'estremo confine del mondo conosciuto); 3,115 (sui confini di Asia, Libia, Europa); 4,41 (descrizione dell'Asia); 4,43 (descrizione della Libia, circondata dal mare); 4,45 (impossibilità di definire i confini dell'Europa), 4,47-57 (i fiumi navigabili della Scizia); 4,85 (misure del Ponto); ecc.

Sulle conoscenze geografiche diffuse, grazie ad Erodoto, tra i Greci di V sec. a.C., cfr. HARLEY, WOODWARD 1987, 138-140, 158-159 e CORDANO 1992/II, 53-63. Di una scienza ionica e relative conoscenze cartografiche giunte nell'Atene periclea grazie alla mediazione di Anassagora parla MACDOWELL 1995, 119-120.

⁹¹ Segnaliamo HDT., 4,99 (Iapigia e Tauride di forma analoga); 4,101 (Scizia simile ad un quadrato); 5,52-54 (descrizione della strada reale persiana e delle sue 111 stazioni); 6,22 (costa della Sicilia volta al paese dei Tirreni), ecc. I citati passi erodotei presupporrebbero conoscenze cartografiche, del resto già consolidate dalla lunga esperienza ionica, secondo PRONTERA 1983/II, XXXVII-XXXVIII e nota 34 e LANZILLOTTA 1988/II, 99-103 (con particolare riferimento alla definizione erodotea di Capo Sunio come *γουνός*, ginocchio, *ex. gr.* 6, 87; 90; 115; 116; 8, 121); cfr. però PRONTERA 1992, 29 sull'esperienza dei *περίπλοι* a cui Erodoto avrebbe attinto. Per la differenza tra Erodoto e Tucidide, in merito all'uso di carte geografiche, da interpretare alla luce della differenza tra la natura delle due opere (l'una che si sviluppa intorno alla geografia del mondo non-greco, l'altra incentrata essenzialmente su una guerra 'interna' al mondo greco e quindi poco interessata alla funzione di una tradizione cartografica) vd. JACOB 1991, 91-94 («Thucydide: une géographie sans cartes»).

⁹² Cfr. ARISTOPH., *Nub.*, 205-206 (un discepolo del filosofo spiega a Strepsiade la funzione della 'geometria', una scienza utile per misurare la terra nella sua globalità. Sulla *περίοδος* τῆς γῆς – ma *περιήγησις* negli scolii – esposta nella casa di Socrate sarebbero stati visibili l'Attica ed i suoi demi, Sparta e l'Eubea, cfr. STARKIE 1966); ed AEL., *VH*, 3,28 (Socrate invita Alcibiade a riconoscere i suoi possedimenti su una *περίοδος* τῆς γῆς, ridicolizzando la superbia del giovane; per i rapporti fra Socrate ed Alcibiade vd. PLUT., *Alc.*, 4; inoltre cfr. NENCI 1994, 224); sul carattere rudimentale e schematico delle carte

di origine ionica vd. già HDT., 4,36; ed inoltre JACOB 1991, 43. Sul rapporto fra Atene e le carte geografiche vd. il commento di GREEN 1979; AMBROSINO 1983; e JACOB 1991, 85-94 (che sottolinea il senso, più che altro politico, della scena descritta da Aristofane sullo sfondo di una città in guerra).

⁹³ DIOG. LAERT., 5,1,14; cfr. GOTTSCHALK 1972; JANNI 1984, 30-31; PRONTERA 1984, 243; HARLEY, WOODWARD 1987, 138-139; LANZILLOTTA 1988/II; CORDANO 1992/II, 56; DORATI 1999, 121 e nota 12.

⁹⁴ Come primo esempio di cartografia ionica, innovativa nella sua visione globale rispetto all'influsso della cartografia orientale che privilegiava, per esigenze fiscali e amministrative, singole porzioni di territorio, ricordiamo lo scudo di Achille in HOM., *Il.*, 18,483-489. Il grado di dettaglio e la resa perfettamente bidimensionale dell'entroterra di Efeso, rappresentata su un tetradramma d'argento del IV sec. a.C., evidenzerebbe il raggiungimento di una raffinatezza 'cartografica' che, attraverso il suo lungo percorso nel mondo ionico (probabilmente precedente all'epoca di Talete, Anassimandro ed Ecateo) non può non avere oltrepassato i confini della Grecità d'Asia senza in qualche modo penetrare i vari livelli di cultura attica, JOHNSTON 1967 (ma contro tale valutazione della moneta di Efeso è JANNI 1984, 40 nota 20). Come sintomo di esperienze già perfettamente collaudate in epoca precedente ricordiamo ancora la mappa incisa sulla roccia a Thorikos (Attica, IV sec. a.C.), la planimetria del tempio di Apollo a Didima (Mileto, fine IV a.C.), in analogia ad esempi da Smirne e Priene, il labirinto riprodotto sulle monete di Cnosso (IV sec. a.C.), la mappa urbana con la prima raffigurazione di un porto falciato e le sue torri su monete di Zancle (HILL 1903, 38-39, pl. I.2; COLUMBA 1911, 301 e nota 3) e Focea (SMITH 1870, 603) e la testimonianza di Apollonio Rodio (4,279-281, sui Colchi le cui colonne riportano incisi i 'confini' dei mari e delle terre).

⁹⁵ In generale, per tali espressioni artistiche in ambito greco e romano, RAOUL ROCHETTE 1836 e NICOLET 1989. Le dimensioni ed il materiale dei *pinakes* (4 mq, pari ai 7 piedi menzionati da STRABO, 2,5,10; 2,5,14) non consentivano che questi venissero allegati al commento, (anche perché non tracciati su materiale scrittoria, ma su bronzo o legno, a parte poche eccezioni 'maneggevoli', in papiro o pergamena, o in bronzo come quella di Aristagora). I pannelli, forniti di didascalie (cfr. PLUT., *Thes.*, 1,1; ARIST., *Mete.*, 1,13,350, a 15, VITR., *De arch.*, 8,2,6, PLIN., *H.N.*, 6,40) appartenevano, come genere, non alla letteratura ma alle arti figurative ed alla grande pittura con funzione didascalica (cfr. l'accento agli ἀρχαῖοι πίνακες, grandi quadri geografici ad uso delle biblio-

teche, cui sembra riferirsi STRABO, 2,1,4; 11; 38 con menzione di Eratostene come *t.a.q.*): PRONTERA 1983/III; ID. 1984, 239 e nota 98, 241, 243, 245; HARLEY, WOODWARD 1987, 134-135; CORDANO 1992/II, *passim*. Costituì, probabilmente, un'eccezione la carta di Eforo annessa al libro IV, una sorta di schizzo con la quadripartizione del cielo e della terra, ricalcata sulla proiezione astronomica dei popoli ai confini dell'ecumene (Indi, Sciti, Etiopi e Celti), a noi giunta attraverso l'opera di Cosmas Indicopleuste, VI sec. d.C., su cui vd. anche HARLEY, WOODWARD 1987, 143-144. Niente a che vedere, tuttavia, con la carta dell'ecumene, che – almeno fino a Strabone – può essere attribuita con certezza solo ad Anassimandro ed Agrippa, a parte il primo globo terrestre costruito da Cratete di Mallo (STRABO, 2,5,10; 2,5,13), cfr. HARLEY, WOODWARD 1987, 134.

⁹⁶ Vd. THUC., 7,58 su Gela e Camarina, città 'volte alla Libia' proprio in quanto punti d'imbarco per l'Africa. Nella rappresentazione 'mentale' del mare interno, cui vanno ricondotte le distorsioni cartografiche, la posizione della Sicilia, punto d'incrocio di importantissime rotte ancora in Eratostene (Roma-Lilibeo-Cartagine) determina l'orientamento dell'isola (nonché della penisola, la cui rappresentazione interagisce con quella della Sicilia, cfr. *supra* nota 43) in quanto le pur notevoli acquisizioni astronomiche non riescono a prescindere dai dati consolidati dalla geografia nautica, cfr. JANNI 1988; PRONTERA 1992, 33; ID. 1993, 33-34, 42; ID. 1996/I, 335-337; ID. 1996/II, 287; ID. 1997; ID. 1998/I.

⁹⁷ Sulla questione si rimanda a GULLETTA 1997, in particolare 986-988 e note. Più in generale e nell'ambito della ricostruzione dei luoghi della battaglia cfr. anche EAD. 2001.

⁹⁸ Cfr. STRABO, 5,2,1; PLIN., *H.N.*, 7,85; AEL., *VH*, 11,13; vd. anche VIRG., *Aen.*, 5,35, su Aceste che dall'Erice scopre la flotta di Enea (*contra* POLYB., 1,56,6 con riferimento agli *specola* di M.te Pellegrino). La prima vetta visibile, navigando dall'Africa verso la Sicilia è M.te San Giuliano di Erice (m 750 s.l.m.) da cui, viceversa, era possibile avvistare, già parecchie ore prima dell'approdo, qualunque imbarcazione in arrivo in tempi di pace o di guerra: COLUMBA 1911, 249; PACE 1946, 77. Sui passi menzionati cfr. ancora GULLETTA 1997, 990-991, note 5; 7.

⁹⁹ EAD. 1997, 1016 nota 89.

¹⁰⁰ A proposito del dibattito circa l'originalità delle carte accluse all'opera di Tolomeo, secondo STAHL 1983, 29 la questione non meriterebbe neppure di essere sollevata: in quanto corrispondenti al commento ed alle oltre 8000 località menzionate, le carte possono benissimo considerarsi come l'unico esempio di cartografia greca antica a noi giunto (ma

vd. anche *Addendum*). Sulla problematica eccezione 'tolemaica' rispetto alla totale perdita materiale della cartografia greca cfr. anche BALDACCI 1988; JACOB 1983, 49; JANNI 1984, 18-19 (nota 7 sulla carta della Sicilia e dell'Egeo conservata nel ms. di Virgilio, Vat. lat., 3225); CORDANO 1992/II, 186-189. Sarà il pittore senese Tiburzio Spannocchi a ricevere l'incarico di riprendere i litorali siciliani dal vicerè Marcantonio Colonna, interessato a mantenere saldi i risultati della vittoria contro i Turchi a Lepanto (1571) e rinvigorire il sistema di torri di guardia lungo le coste dell'Isola: con la carta di Spannocchio (1578), per la prima volta, si perfeziona il tentativo di ruotare verso Nord il lato Pachino-Lilibeo, ai fini di una corretta rappresentazione dell'Isola, richiamando nelle linee generali alcune innovazioni già presenti nella carta di Giacomo Gastaldi (1545); cfr. IOLI GIGANTE 1999, 15-16.

¹⁰¹ Cfr. HDT., 7,145 dove gli ambasciatori riportano a Gelone la fama sulla sua potenza «superiore a quella di tutti gli stati greci».

¹⁰² Tra alcuni significativi interventi, segnaliamo PARETI 1920; PUGLIESE CARRATELLI 1932; TREVES 1941; GAUTHIER 1966; MAFODDA 1992; BRAVO 1993; LURAGHI 1994, 304-321; MAFODDA 1996; CONSOLO LANGHER 1999/I; SAMMARTANO 1999.

¹⁰³ Secondo VATTUONE 1983-1984, 205-206 la versione siceliota filogeloniana assorbita da Erodoto sarebbe comprensibile solo a partire dall'encomio pindarico di Ierone per la vittoria di Cuma (PIND., *Pyth.*, 1,146), il che riconduce all'ipotesi che il λόγος erodoteo tragga origine dalla celebrazione di Pindaro; su questa linea già GAUTHIER 1966, 9. Sulla genesi ed il significato del λόγος vd. ora GALVAGNO 2000, 26-48.

¹⁰⁴ ARIST., *Rh.*, 1,7,34 p. 1365 A; 3,10,7, p. 1411 A. È incerto se debba trattarsi dell'orazione per i caduti a Samo o di quella pronunciata per i caduti della guerra archidamica, cfr. GALVAGNO 2000, 42 nota 127.

¹⁰⁵ Cfr. TREVES 1941. Per i rapporti fra Erodoto e l'Atene periclea e le differenti posizioni della storiografia moderna vd. ora GALVAGNO 2000, 45-47 e nota 150 (con bibliografia).

¹⁰⁶ Così nelle edizioni di Vesseling, Kallenberg, Macan, Habicht, Hude. Senz'altro uno scolio va invece ritenuto il successivo brano pedantemente esplicativo, vd. BRAVO 1993, 57 nota 32 e GALVAGNO 2000, 42, nota 127.

¹⁰⁷ Sul rapporto fra il tiranno ed il condottiero vd. DIOD., 16,79 ed inoltre AMATO 1999, 50.

¹⁰⁸ Si rimanda a GULLETTA 2000 e 2003.

¹⁰⁹ Cfr. PRONTERA 1990; PORTULAS 1994 e AMATO 1999, 39-40 sulla percezione di estrema occidentalità che i Greci,

anche quelli di Sicilia, ebbero dei Cartaginesi; vd. anche THEOC., 16,76 che li colloca «nell'estrema punta della Libia, là dove tramonta il sole».

¹¹⁰ Così PUGLIESE CARRATELLI 1932; BRAVO 1993, 79 e ancora MAFODDA 1996, 125.

¹¹¹ PLUT., *Alc.*, 17; cfr. THUC., 3,86,3 (spedizione di Lachete, già finalizzata al blocco di grano verso il Peloponneso, oltre che al tentativo di sottomettere l'isola); 6,90,2-3; ed inoltre DIOD., 5,2; 4-5; 69k; 12,54 e 13,2 sulle speranze ateniesi di lottizzare l'isola decantata da Gorgia per la sua fertilità. Ma sul ruolo ambiguo del 'grano' come obiettivo della politica ateniese di V secolo vd. FANTASIA 1993, il quale interpreta come ossessione' delle fonti tarde una questione che, in realtà, avrebbe acquistato rilievo solo a partire dalla seconda metà del IV secolo. Sulla 'costante storica' dell'esportazione di grano siciliano verso il Peloponneso vd. anche GALVAGNO 2000, 144 e nota 184.

¹¹² Cfr. l'uso della metafora in PLUT., *Sol.*, 14,6. Sulla metafora politica, di origine alcaica, vd. GENTILI 1984. Anche questo aneddoto sarebbe di origine timaica secondo LA BUA 1980.

Sebbene Polibio ricordi di Timeo un'opera περί Πύρρου (POLYB., 12,4b,1; ma cfr. anche CIC., *Fam.*, 5,12,2 e DION. HAL., 1,6,1), non solo non ne è rimasta traccia (un tentativo di ricostruirne le sequenze è in VATTUONE 1982 e 1991, 267-301), ma nemmeno vi è menzione di Timeo nella *Vita di Pirro* plutarchea, per la quale si chiama invece in causa Ieronimo di Cardia, come fonte principale integrata da Filarco, vd. PEARSON 1987, 256; un'approfondita analisi delle fonti su Pirro è in LÉVÊQUE 1957, 18-77 che, parlando di Plutarco (p. 65), sottolinea la sua tendenza ad 'armonizzare' più canali d'informazione (anche senza menzione diretta), chiamando in causa anche Prosseno. Da notare l'analisi di VATTUONE 1991, 267-301: i nomi dei quattro 'grandi' menzionati dal Timeo polibiano, vale a dire Gelone, Ermocrate, Timoleonte e Pirro, risulterebbero accomunati almeno inizialmente da una *arete* che avrebbe reso i primi tre l'uno paradigma dell'altro, nel costante *leit-motiv* di negatività agatoclea; il fallimento di Pirro, acclamato βασιλεύς ma di fatto trasformatosi in τύραννος, avrebbe determinato la forte delusione del Tauromenita; e in questa ottica, l'immagine del Pirro plutarcheo risulterebbe abbastanza 'malinconica' da esprimere un crollo di speranze. Infine, per l'eventuale presenza di Duride nel Pirro plutarcheo vd. *supra* nota 59.

¹¹³ Aneddoto derivato da Prosseno, secondo LA BUA 1980, 226, nota 10.

¹¹⁴ Si segue, per questi aspetti, la linea di NENCI 1953 e 1958.

Bibliografia

- AMATO 1999 = L. AMATO, *Per una geografia culturale della Sicilia antica*, in «ASS», s. III, XIII, 1999, 35-54.
- AMBAGLIO 1995 = D. AMBAGLIO, *La Biblioteca Storica di Diodoro Siculo: problemi e metodo*, Como 1995.
- AMBROSINO 1983 = D. AMBROSINO, *Nouages et sens. Autour des Nuées d'Aristophane*, in «QS», XVIII, 1983, 3-60.
- AMPOLO 1987/I = C. AMPOLO, *I contributi alla prima spedizione ateniese in Sicilia*, in «PP», XLII, 1987, 5-11.
- AMPOLO 1987/II = C. AMPOLO, *La funzione dello Stretto nella vicenda politica fino al termine della guerra del Peloponneso*, in *Lo Stretto crocevia di culture. Atti del XX Convegno di Studi sulla Magna Grecia*, Taranto 1986, Taranto 1987, 45-71.
- AMPOLO 1992 = C. AMPOLO, *Gli Ateniesi e la Sicilia nel V secolo: politica e diplomazia, economia e guerra*, in «Opus», XI, 1992, 25-35.
- ANTICO GALLINA 1994 = M. ANTICO GALLINA, *Dall'immagine cartografica alla ricostruzione storica*, Milano 1994.
- AUJAC 1966 = G. AUJAC, *Strabon et la science de son temps*, Paris 1966.
- AUJAC 1984 = G. AUJAC, *La geografia nel mondo antico*, trad. ital., Napoli 1984.
- BALADIÉ 1980 = R. BALADIÉ, *Le Peloponnèse de Strabon. Etude de géographie historique*, Paris 1980.
- BALDACCI 1988 = O. BALDACCI, *Dalla topografia alla geo-cartografia in età romana*, in *Geographia* 1988, 39-54.
- BALESTRAZZI 1992 = M. BALESTRAZZI, *Note sulla figura di Alcibiade, il suo ambiente e la spedizione in Sicilia*, in ΠΛΟΥΣ ΕΙΣ ΣΙΚΕΛΙΑΝ 1992, 23-35.
- BARCELÒ 1998 = P. BARCELÒ, *La imagine de Sicilia en la historiographia tardo-antigua*, in «ASS», s. IV, XXIV, 1998, 23-34.
- BIANCHETTI c.d.s. = S. BIANCHETTI, *Dalle carte di guerra alla carta del mondo pacificato: l'idea di concordia nella tradizione geografica antica*, in *Salvare le poleis, costruire la concordia, progettare la pace*. Incontro Internazionale di Storia Antica, Torino, aprile 2006, c.d.s.
- BONASERA 1990-1991 = F. BONASERA, *L'immagine della Sicilia dal Cinquecento agli inizi dell'Ottocento*, in «AAPal», s. V, XI, 1990-1991, 65-93.
- BOSWORTH 1992 = B. BOSWORTH, *First Intervention in Sicily: Thucydides and the Sicilian Tradition*, in «CQ», LXII, 1992, 46-55.
- BRACCESI 1977 = L. BRACCESI, *Grecità adriatica. Un capitolo della colonizzazione greca in Occidente*, Bologna 1977².
- BRACCESI 1994 = L. BRACCESI, *La Sicilia, l'Africa e il mondo dei nostoi*, in «Magna Graecia», XXIX, 1-3, 1994, 8-10.
- BRACCESI 2003 = L. BRACCESI, ΕΠΙ ΠΟΝΤΟΝ ΣΙΚΕΛΑΟΝ (*Euripide ed i Dioscuri*), in L. BRACCESI (a cura di), *Hesperia. Studi sulla grecità di Occidente*, 17, Roma 2003, 63-66.
- BRAVO 1993 = B. BRAVO, *Rappresentazioni di vicende di Sicilia e di Grecia degli anni 481-480 presso gli storici antichi. Studio di racconti e di discorsi storiografici*, in «Athenaeum», LXXXI, 1993, 39-99; 441-481.
- BRUNHES, VALLAUX 1921 = J. BRUNHES, C. VALLAUX, *La Géographie de l'Histoire: géographie de la paix et de la guerre sur terre et sur mer*, Paris 1921.
- BRUNO SUNSERI 2003 = G. BRUNO SUNSERI, *L'avventura siciliana di Pirro*, in *Quarte Giornate Internazionali di Studi sull'Area Elima*. Atti del Convegno, Erice, 1-4 dicembre 2000, Pisa 2003, 91-104.
- BUNBURY 1879 = E.H. BUNBURY, *A History of Ancient Geography*, London 1879.
- BURELLI BURGese 1979 = L. BURELLI BURGese, *Euripide e l'Occidente*, in L. BRACCESI (a cura di), *I tragici greci e l'Occidente*, Bologna 1979, 129-167.
- BURELLI BURGese 1992 = L. BURELLI BURGese, *Catinienses quoque (Iust., IV, 3, 4-4, 3)*, in ΠΛΟΥΣ ΕΙΣ ΣΙΚΕΛΙΑΝ 1992, 62-70.
- CAGNAZZI 1990 = S. CAGNAZZI, *Tendenze politiche ad Atene. L'espansione in Sicilia dal 458 al 415 a.C.*, Bari 1990.
- CAMASSA 1991 = G. CAMASSA, *Introduzione* in G. CAMASSA, S. FASCE (a cura di), *Idea e realtà del viaggio. Il viaggio nel mondo antico*, Genova 1991, 5-16.
- CATALDI 1989 = S. CATALDI, *La spedizione di Diotimo in Italia e i Σικελοί*, in «RFIC», CXVII, 1989, 129-180.

- CATALDI 1990 = S. CATALDI, *Prospettive occidentali allo scoppio della guerra del Peloponneso*, Pisa 1990.
- CHIAVARINO 1992 = B. CHIAVARINO, ΟΙΚΙΣΑΤΕ ΜΙΑΝ ΠΟΛΙΝ (*Aves*, 172), in ΠΛΟΥΣ ΕΙΣ ΣΙΚΕΛΙΑΝ 1992, 81-97.
- CIACERI 1902 = E. CIACERI, *Sulla spedizione del re Pirro in Sicilia*, Catania 1902.
- COLUMBA 1890 = G.M. COLUMBA, *Il mare e le relazioni marittime tra la Grecia e la Sicilia nell'antichità*, Palermo 1890.
- COLUMBA 1892 = G.M. COLUMBA, *La grandezza e la posizione della Sicilia secondo alcuni geografi greci*, Roma 1892 (in «Bollettino della Società Geografica Italiana», XXIX).
- COLUMBA 1911 = G.M. COLUMBA, *I porti della Sicilia*, in *Monografia storica dei porti dell'antichità nell'Italia insulare* (a cura del Ministero della Marina), Roma 1911, 232-357.
- COLUMBA 1935 = G.M. COLUMBA, *Ricerche storiche. I. Geografia e geografi nel mondo antico*, Palermo 1935.
- CONSOLO LANGHER 1996/I = S.N. CONSOLO LANGHER, *Cartagine e Siracusa, due imperialismi a confronto. Problemi archeologici e storici della spedizione agatoclea nella Libye*, in «Kokalos», XLII, 1996, 237-262.
- CONSOLO LANGHER 1996/II = S.N. CONSOLO LANGHER, *Siracusa e la Sicilia greca tra età arcaica ed alto ellenismo*, Messina 1996.
- CONSOLO LANGHER 1999/I = S.N. CONSOLO LANGHER, *Gelone e la conquista degli empori*, in *Erodoto e l'Occidente*, Roma 1999 (in «Kokalos», suppl. XV), 111-120.
- CONSOLO LANGHER 1999/II = S.N. CONSOLO LANGHER, *Storiografia e potere. Duride, Timeo, Callia e il dibattito su Agatocle*, Pisa 1999.
- CONSOLO LANGHER 2000 = S.N. CONSOLO LANGHER, *Agatocle, da capoparte a monarca, fondatore di un regno tra Cartagine e i Diadochi*, Messina 2000.
- CORDANO 1992/I = F. CORDANO, *Antichi viaggi per mare*, Pordenone 1992.
- CORDANO 1992/II = F. CORDANO, *La geografia degli antichi*, Bari 1992.
- CULASSO GASTALDI 1979 = E. CULASSO GASTALDI, *Eschilo e l'Occidente*, in L. BRACCESI (a cura di), *I tragici greci e l'Occidente*, Bologna 1979, 19-89.
- D'IPPOLITO 1980 = G. D'IPPOLITO, *Le presunte testimonianze omeriche sulla Sicilia*, in Φιλίας χάριν. *Miscellanea di Studi Classici in onore di E. Manni*, Roma 1980, III, 763-783.
- DI VITA 1905 = G. DI VITA, *Lo schema triangolare e la posizione geografica della Sicilia secondo i geografi e i cartografi antichi da Strabone fino a Giacomo Gastaldo*, in *Atti del I Congresso Italiano*, Napoli 1904, Napoli 1905, 751-761.
- DILKE 1985 = O.A.W. DILKE, *Greek and Roman Maps*, London 1985.
- DILKE 1988 = O.A.W. DILKE, *Rome's Contribution to Cartography*, in M. SORDI (a cura di), *Geografia e storiografia nel mondo classico*, Milano 1988, 194-200.
- DORATI 1999 = M. DORATI, *Le testimonianze relative alla περίοδος τῆς γῆς di Ecateo*, in «GeogrAnt», VIII-IX, 1999-2000, 120-127.
- DUFOUR 1999 = L. DUFOUR, *Dalle piazzeforti al territorio: gli ingegneri militari e la cartografia in Sicilia tra '500 e '700*, in *Effigies Siciliae* 1999, 69-87.
- DUFOUR, LAGUMINA 1998 = L. DUFOUR, L. LAGUMINA (a cura di), *Imago Siciliae, storia cartografica della Sicilia: 1420-1860*, Palermo 1998.
- Effigies Siciliae 1999 = A. IOLI GIGANTE, A. DUFOUR, C. POLTO (a cura di), *Effigies Siciliae*, Roma 1999.
- FABRE 1981 = P. FABRE, *Les Grecs et la connaissance de l'Occidente*, Diss. Lille 1981.
- FACELLA 2001 = A. FACELLA, *Capo Cocinto (Punta Stilo) nella geografia della Calabria antica*, in M.C. PARRA (a cura di), *Kaulonia, Caulonia, Stilida (ed oltre). Nuovi contributi storici, archeologici e topografici. I*, Pisa 2001 [2002] (in «ASNP», s. IV, Quaderno 11-12), 103-116.
- FANTASIA 1993 = U. FANTASIA, *Grano siciliano in Grecia nel V e IV secolo*, in «ASNP», s. III, XXIII, 1993, 9-31.
- FASCE 1994 = S. FASCE (a cura di), *Temi e discussioni di geografia antica*, Genova 1994.
- GALLAZZI, KRAMER, SETTIS 2006 = C. GALLAZZI, B. KRAMER, S. SETTIS (a cura di), *Il papiro*

- di Artemidoro (con la collaborazione di G. Adornato), Milano 2006.
- GALLAZZI, SETTIS 2006 = C. GALLAZZI, S. SETTIS (a cura di), *Il papiro di Artemidoro. Voci e sguardi dall'Egitto Greco Romano*. Catalogo della Mostra, Torino, febbraio-maggio 2006, Milano 2006.
- GALLO 2003 = L. GALLO, *Ambiente e paesaggio in Magna Grecia: le fonti letterarie*, in *Ambiente e paesaggio nella Magna Grecia*. Atti del XLII Convegno di Studi sulla Magna Grecia, Taranto 2002, Taranto 2003, 107-132.
- GALVAGNO 2000 = E. GALVAGNO, *Politica ed economia nella Sicilia greca*, Roma 2000.
- GAUTHIER 1966 = PH. GAUTHIER, *Le parallèle Himera-Salamina au V^e et au IV^e siècle av. J.C.*, in «REA», LXVIII, 1966, 5-32.
- GENTILE, PINZONE 2002 = B. GENTILE, A. PINZONE (a cura di), *Messina e Reggio nell'antichità: storia, società, cultura*. Atti del Convegno della S.I.S.A.C., Messina-Reggio Calabria, 24-26 maggio 1999, Messina 2002.
- GENTILI 1984 = B. GENTILI, *Pragmatica dell'allegoria della nave*, in *Poesia e pubblico nella Grecia antica da Omero al V secolo*, Bari 1984, 257-283.
- Geographia 1988 = P. JANNI, E. LANZILLOTTA (a cura di), *Geographia*. Atti del secondo Convegno maceratese su geografia e cartografia antica, Macerata, 16-17 aprile 1985, Roma 1988.
- Geografia e geografi 1983 = F. PRONTERA (a cura di), *Geografia e geografi nel mondo antico. Guida storica e critica*, Bari 1983.
- GLACKEN 2000 = C. GLACKEN, *Histoire de la pensée géographique. 1. L'Antiquité*, Paris 2000.
- GOMME 1970 = A.W. GOMME, *A Historical Commentary on Thucydides*, Oxford 1970.
- GOTTSCHALK 1972 = H.B. GOTTSCHALK, *Notes on the Will of the Peripatetic Scholars*, in «Hermes», C, 1972, 314-342.
- GRAS, GRECO, GUZZO 2000 = M. GRAS, E. GRECO, P.G. GUZZO (a cura di), *Nel cuore del Mediterraneo antico. Reggio, Messina e le colonie calcidesi nell'area dello Stretto*, Roma 2000.
- GREEN 1979 = P. GREEN, *Strepsades, Socrates and the Abuses of Intellectualism*, in «GRBS», XX, 1979, 15-25.
- GROSSO 1966 = F. GROSSO, *Ermocrate di Siracusa*, in «Kokalos», XII, 1966, 102-143.
- GULLETTA 1997 = M.I. GULLETTA, *L'area elima in Strabone*, in *Seconde Giornate Internazionali di Studi sull'Area Elima*. Atti del Convegno, Gibellina, 22-26 ottobre 1994, Pisa-Gibellina 1997, 979-1017.
- GULLETTA 2000 = M.I. GULLETTA, *Timoleonte, il Crimiso ed Entella. Storia di un'idea fra innamoramento e sintesi*, in «SicA», XXXIII, 98, 2000, 181-200.
- GULLETTA 2001 = M.I. GULLETTA, *Navi romane fra gli Specola Lilybitana e le Aegades Geminae? Per una ricostruzione topografica della battaglia delle Egadi*, in «SicA», XXXIV, 99, 2001, 97-106.
- GULLETTA 2003 = M.I. GULLETTA, *Timoleonte, Entella e la sua chora. Destruzzurazione di un racconto e cartografia di una battaglia*, in *Quarte Giornate Internazionali di Studi sull'Area Elima*. Atti del Convegno, Erice, 1-4 dicembre 2000, Pisa 2003, 753-825.
- GULLETTA c.d.s./I = M.I. GULLETTA, s.v. περίοδος γῆς, in *Lexikon Historiographicum Graecum et Latinum* (diretto da C. Ampolo, U. Fantasia), Pisa c.d.s.
- GULLETTA c.d.s./II = M.I. GULLETTA, *Sikelia. Geopolitica e rappresentazione di un'isola 'trinacria'*, in MESOGEA. *Segni e voci dal Mediterraneo*, 1, 2003, c.d.s.
- GUZZARDI, BASILE 1996 = L. GUZZARDI, B. BASILE, *Il Capo Pachino nell'antichità*, in F. PRONTERA (a cura di), *La Magna Grecia ed il mare. Studi di storia marittima*, Taranto 1996, 190-213.
- HANSON 2001 = V.D. HANSON, *L'arte occidentale della guerra. Descrizione di una battaglia nella Grecia classica*, trad. it., Milano 2001.
- HARDIE 1985 = P.R. HARDIE, *Imago Mundi: Cosmological and Ideological Aspects of the Shields of Achilles*, in «JHS», CV, 1985, 11-31.
- HARLEY, WOODWARD 1987 = J.B. HARLEY, D. WOODWARD, *The History of Cartography*, Chicago-London 1987, I.
- HARMAND 1978 = J. HARMAND, *L'arte della guerra nel mondo antico*, trad. it., Roma 1978.
- HILL 1903 = G.F. HILL, *Coins of Ancient Sicily*, Westminster 1903.

- HOLM 1871 = A. HOLM, *Geografia antica di Sicilia, con note, documenti ed una carta litografica* (prima versione italiana dell'originale tedesco di P.M. Latino), Palermo 1871.
- HOLM 1896 = A. HOLM, *Storia della Sicilia antica*, trad. it., Torino 1896, I.
- HORNBLOWER 1983 = S. HORNBLOWER, *The Greek World 479-323 B.C.*, London-New-York 1983.
- IACHELLO 1999 = E. IACHELLO, *L'isola a tre punte. La Sicilia dei cartografi dal XVI al XIX secolo*, Catania 1999.
- IOLI GIGANTE 1983 = A. IOLI GIGANTE, *Sicilia cartografica. Secoli XVIII-XIX*, in «ASSO», LXXIX, 1983, 203-218.
- IOLI GIGANTE 1999 = A. IOLI GIGANTE, *La cartografia militare nel processo di conoscenza del territorio siciliano*, in *Effigies Siciliae* 1999, 13-24.
- JACOB 1982 = CH. JACOB, *La mimèsis géographique en Grèce ancienne*, in *Espace et représentation. Penser l'espace*, Paris 1982, 53-80.
- JACOB 1983 = CH. JACOB, *Carte greche*, in *Geografia e geografi* 1983, 47-67.
- JACOB 1991 = CH. JACOB, *Géographie et ethnographie en Grèce ancienne*, Paris 1991.
- JACOB 1996 = CH. JACOB, *Disegnare la terra*, in S. SETTIS (a cura di), *I Greci. Storia, cultura, arte e società*, Torino 1996, 901-954.
- JANNI 1984 = P. JANNI, *La mappa e il periplo. Cartografia antica e spazio odologico*, Roma 1984.
- JANNI 1988 = P. JANNI, *Gli antichi ed i punti cardinali: rileggendo Pausania*, in *Geographia* 1988, 77-92.
- JANNI 1998 = P. JANNI, *Cartographie et art nautique dans le monde ancienne*, in P. ARNAUD, P. COUNILLO (éds.), *Geographica Historica*, Bordeaux-Nice 1998, 41-53.
- JANNI, LANZILLOTTA 1988 = P. JANNI, E. LANZILLOTTA (a cura di), *Geographia. Atti del secondo Convegno maceratese su geografia e cartografia antica*, Macerata, 16-17 aprile 1985, Roma 1988.
- JOHNSTON 1967 = A.E.M. JOHNSTON, *The Earliest Preserved Greek Maps: a New Ionian Coin Type*, in «JHS», LXXXVII, 1967, 86-94.
- KAGAN 1989 = D. KAGAN, *The Pace of Nicias and the Sicilian Expedition*, Ithaca-London 1989.
- LA BUA 1966 = V. LA BUA, *Filino-Polibio, Sileno-Diodoro*, Palermo 1966.
- LA BUA 1980 = V. LA BUA, *La spedizione del re Pirro in Sicilia*, in «MGR», VII, 1980, 179-254.
- LAFFI 1974 = U. LAFFI, *La tradizione storiografica siracusana relativa alla spedizione ateniese in Sicilia (415-413 a.C.)*, in «Kokalos», XX, 1974, 18-45.
- La Mappa di Soletto c.d.s. = *La Mappa di Soletto. Echanges de culture en Méditerranée ancienne. Colloque International*, Montpellier 2005, c.d.s.
- LANZILLOTTA 1988/I = E. LANZILLOTTA, *Geografia e storia da Ecateo a Tucidide*, in M. SORDI (a cura di), *Geografia e storiografia nel mondo classico*, Milano 1988, 19-31.
- LANZILLOTTA 1988/II = E. LANZILLOTTA, *Note di cartografia greca*, in *Geographia* 1988, 93-105.
- LÉVÊQUE 1957 = P. LÉVÊQUE, *Phyrros*, Paris 1957.
- LÉVÊQUE, VIDAL NAQUET 1964 = P. LÉVÊQUE, P. VIDAL NAQUET, *Clisthène l'Athénien*, Paris 1964.
- LODOVISI, TORRESANI 1996 = A. LODOVISI, A. TORRESANI, *Storia della cartografia*, Bologna 1996.
- LONGO 1989 = O. LONGO, *Per una geografia culturale della Sicilia antica. Una Trinacria fra Oriente e Occidente*, in «Magna Graecia», XXIV, 11-12, 1989, 1-5.
- LURAGHI 1994 = N. LURAGHI, *Tirannidi arcaiche in Sicilia e Magna Grecia*, Firenze 1994.
- MACDOWELL 1995 = D.M. MACDOWELL, *Aristophanes and Athens. An Introduction to the Plays*, Oxford 1995.
- MAFODDA 1992 = G. MAFODDA, *Erodoto e l'ambasceria dei Greci a Gelone*, in «Kokalos», XXXVIII, 1992, 247-271.
- MAFODDA 1996 = G. MAFODDA, *La monarchia di Gelone tra pragmatismo, ideologia e propaganda*, Messina 1996.
- MANNI 1981 = E. MANNI, *Geografia fisica e politica della Sicilia antica*, Roma 1981.
- MARASCO 1978 = G. MARASCO, *I viaggi nella Grecia antica*, Roma 1978.
- MAZZARINO 1989 = S. MAZZARINO, *Fra Oriente ed Occidente. Ricerche di storia greca arcaica*, Milano 1989².
- MEISTER 1987 = K. MEISTER, *Problemi di storia dello Stretto dal IV sec. a.C. all'inizio della prima*

- guerra punica, in *Lo Stretto crocevia di culture. Atti del XX Convegno di Studi sulla Magna Grecia*, Taranto 1986, Taranto 1987, 73-92.
- MOSCATI CASTELNUOVO 1989 = L. MOSCATI CASTELNUOVO, *Siris. Tradizione storiografica e momenti della storia di una città della Magna Grecia*, Bruxelles 1989.
- MUNN 2000 = M. MUNN, *The School of History. Athens in the Age of Socrates*, Berkley-Los Angeles-London 2000.
- MURATORE 1992 = D. MURATORE, *Note sulla seconda spedizione ateniese in Sicilia*, in ΠΛΟΥΣ ΕΙΣ ΣΙΚΕΛΙΑΝ 1992, 37-62.
- DE MYRES 1983 = J. DE MYRES, *Erodoto Geografo*, in *Geografia e geografi* 1983, 115-134.
- NEDERLOF 1940 = A.B. NEDERLOF, *Plutarchus' Leven von Pyrrhus. Historische Kommentar*, Amsterdam 1940.
- NENCI 1953 = G. NENCI, *Pirro. Aspirazioni egemoniche ed equilibrio mediterraneo*, Torino 1953.
- NENCI 1954 = G. NENCI (a cura di), *Hecataei Milesii Fragmenta (Testo, Introduzione, Appendice e Indici)*, Firenze 1954.
- NENCI 1958 = G. NENCI, *Introduzione alle Guerre Persiane ed altri saggi di storia antica*, Pisa 1958.
- NENCI 1994 = G. NENCI (a cura di), *Erodoto. Le Storie. Libro V. La rivolta della Ionia*, Milano 1994.
- NICCOLAI 1986 = R. NICCOLAI, *Il cosiddetto 'canone' dei geografi*, in «Materiali e Discussioni per l'analisi dei testi classici», XVII, 1986, 9-24.
- NICOLET 1989 = C. NICOLET, *L'inventario del mondo. Geografia e politica alle origini dell'impero romano*, trad. it., Bari 1989.
- PACE 1946 = B. PACE, *Arte e civiltà della Sicilia antica*, Genova-Roma-Napoli-Città di Castello 1946, III.
- PAGANELLI 1979 = L. PAGANELLI, *Echi storico-politici nel Ciclope euripideo*, Padova 1979.
- PANESSA 1999 = G. PANESSA (a cura di), ΦΙΛΙΑΙ. *L'amicizia nelle relazioni interstatali dei Greci. I. Dalle origini alla fine della Guerra del Peloponneso*, Pisa 1999.
- PARETI 1920 = L. PARETI, *La battaglia di Himera*, in *Studi siciliani e italoti*, Firenze 1920, 113-172.
- PEARSON 1986 = L. PEARSON, *The Speeches in Timaeus' History*, in «AJPh», CVII, 1986, 350-368.
- PEARSON 1987 = L. PEARSON, *The Greek Historians of the West. Timaeus and His Predecessors*, Atlanta 1987 (in «Philological Monographs of the American Philological Association», XXXV).
- PEDECH 1976 = P. PEDECH, *La géographie des Grecs*, Paris 1976.
- PEDECH 1980 = P. PÉDECH, *Philistos et l'expédition athénienne en Sicile*, in Φιλίας χάριν. *Miscellanea di studi classici in onore di E. Manni*, Roma 1980, V, 1711-1734.
- PERETTI 1979 = A. PERETTI, *Il Periplo di Scilace. Studi sul primo portolano del Mediterraneo*, Pisa 1979.
- PERETTI 1983 = A. PERETTI, *I peripli arcaici e Scilace di Carianda*, in *Geografia e geografi* 1983, 71-114.
- PICCIRILLI 1973 = L. PICCIRILLI, *Temistocle, εὐεργέτης dei Corciresi*, in «ASNP», s. III, III, 2, 1973, 317-355.
- ΠΛΟΥΣ ΕΙΣ ΣΙΚΕΛΙΑΝ 1992 = S. CATALDI (a cura di), ΠΛΟΥΣ ΕΙΣ ΣΙΚΕΛΙΑΝ. *Ricerche sulla seconda spedizione in Sicilia*, Alessandria 1992.
- POCETTI 1996 = P. POCETTI, *Aspetti linguistici e toponomastici della storia marittima dell'Italia antica*, in F. PRONTERA (a cura di), *La Magna Grecia ed il mare. Studi di storia marittima*, Taranto 1996, 37-73.
- POLACCO 1989-1990 = L. POLACCO, *Una tragedia greca in prosa. La spedizione ateniese in Sicilia secondo Tuciddide*, in «AIV», CXLVIII, 1989-1990, 21-56.
- POLTO 1999 = C. POLTO, *Porti e approdi nella cartografia militare della Sicilia tra XVI e XVIII secolo*, in *Effigies Siciliae* 1999, 51-67.
- PORTULAS 1994 = J. PORTULAS, *I Greci e il lontano Occidente*, in «Magna Graecia», XXIX, 1-3, 1994, 1-4.
- PRÉAUX, BYL, NACHTERGAEL 1979 = CL. PRÉAUX, S. BYL, G. NACHTERGAEL, *Le paysage grec*, Bruxelles 1979.
- PRONTERA 1983/I = F.S. PRONTERA (a cura di), *Geografia e geografi nel mondo antico. Guida storica e critica*, Bari 1983.
- PRONTERA 1983/II = F.S. PRONTERA, *Introduzione*, in *Geografia e geografi* 1983, IX-XXIII.

- PRONTERA 1983/III = F.S. PRONTERA, *Pittura e cartografia*, in «DArch», s. XIII, I, 2, 1983, 137-138.
- PRONTERA 1984 = F.S. PRONTERA, *Prima di Strabone: materiali per uno studio della geografia antica come genere letterario*, in *Strabone. Contributi allo studio della personalità e dell'opera*, Perugia 1984, 189-256.
- PRONTERA 1987 = F.S. PRONTERA, *Lo Stretto di Messina nella tradizione geografica antica*, in *Lo Stretto crocevia di culture. Atti del XX Convegno di Studi sulla Magna Grecia*, Taranto 1986, Taranto 1987, 107-130.
- PRONTERA 1988 = F.S. PRONTERA, *La geografia dei Greci fra natura e storia*, in *Geographia* 1988, 199-219.
- PRONTERA 1990 = F.S. PRONTERA, *L'estremo Occidente nella concezione geografica dei Greci*, in *La Magna Grecia e il lontano Occidente. Atti del XXIX convegno di studi sulla Magna Grecia*, Taranto, 6-11 ottobre 1989, Taranto 1990, 55-82.
- PRONTERA 1992 = F.S. PRONTERA, *Periploi: sulla tradizione della geografia nautica presso i Greci*, in *L'uomo e il mare nella civiltà occidentale: da Ulisse a Cristoforo Colombo. Atti del Convegno*, Genova 1992, Genova 1992, 27-44.
- PRONTERA 1993 = F.S. PRONTERA, *Immagini dell'Italia nella geografia antica da Eratostene a Tolomeo*, in «Rivista di Geografia Italiana», C, 1993, 33-58.
- PRONTERA 1996/I = F.S. PRONTERA, *Note sul Mediterraneo occidentale nella cartografia antica*, in M. KHANOUSSI, P. RUGGERI, C. VISMARA (a cura di), *L'Africa Romana. Atti dell'XI Convegno di Studio*, Cartagine, 15-18 dicembre 1994, Orizei 1996, 335-341.
- PRONTERA 1996/II = F.S. PRONTERA, *Sulla geografia nautica e sulla rappresentazione litoranea della Magna Grecia*, in F. PRONTERA (a cura di), *La Magna Grecia ed il mare. Studi di storia marittima*, Taranto 1996, 283-298.
- PRONTERA 1997 = F.S. PRONTERA, *Sulle basi empiriche della cartografia greca*, in «Sileno», XXIII, 1997, 49-63.
- PRONTERA 1998/I = F.S. PRONTERA, *L'Italia nell'ecumene dei Greci*, in «GeogrAnt», VII, 1998, 5-13.
- PRONTERA 1998/II = F.S. PRONTERA, *La Sicilia nella tradizione della geografia greca*, in P. ARNAUD, P. COUNILLO (a cura di), *Geographica Historica*, Bordeaux-Nice 1998, 97-107.
- PRONTERA 2001 = F.S. PRONTERA, *Ἀρχαίοι πίνακες nella geografia di Polibio*, in ΠΟΙΚΙΛΙΑ. *Studi in onore di M. Cataudella*, La Spezia 2001, 1061-1064.
- PUGLIESE CARRATELLI 1932 = G. PUGLIESE CARRATELLI, *Gelone, principe siracusano (II parte)*, in «ASSO», XXVIII, 1932, 421-446.
- QUATTROCCHI 2001 = G. QUATTROCCHI, *Pisistrato a Scillezio?*, in «Hormos», II, 2001, 61-74.
- RAMPADO 2003 = S. RAMPADO, *Pisistrato in Italia?*, in L. BRACCESI (a cura di), *Hesperia. Studi sulla grecità di Occidente*, 17, Roma 2003, 197-206.
- RAOUL ROCHETTE 1836 = D. RAOUL ROCHETTE, *Peintures antiques inédites, précédées de recherches sur l'emploi de la peinture dans la décoration des édifices sacrés et publics, chez les Grecs et chez les Romains*, Paris 1836.
- ROKEAH 1982 = D. RROKEAH, *Speeches in Thucydides*, in «Athenaeum», LX, 1982, 386-401.
- DE ROMILLY 2001 = J. DE ROMILLY, *Alcibiade, ou les dangers de l'ambition*, trad. it. di E. Lana, Milano 2001.
- RONCONI 1931 = A. RONCONI, *Per l'onomastica antica dei mari*, in «SIFC», IX, 1931, 193-242; 257-331.
- SAMMARTANO 1998 = R. SAMMARTANO, *Origines Gentium Siciliae. Ellanico, Antioco, Tucidide*, Roma 1998.
- SAMMARTANO 1999 = R. SAMMARTANO, *Erodoto e la storiografia magnogreca e siceliota*, in *Erodoto e l'Occidente*, Roma 1999 (in «Kokalos», suppl. XV), 393-429.
- SANTAGATI RUGGERI 1997 = E. SANTAGATI RUGGERI, *Un re tra Cartagine ed i Mamertini. Pirro e la Sicilia*, Roma 1997.
- SCARPI 2000 = P. SCARPI, *L'Occidente dell'immaginario. Trasfigurazione mitica e costruzione mitopoietica dello spazio geografico*, in L. BRACCESI (a cura di), *Hesperia. Studi sulla grecità di Occidente*, 12, Roma 2000, 309-314.
- SCUCCIMARRA 1985 = G. SCUCCIMARRA, *Note sulla prima spedizione ateniese in Sicilia (427-424 a.C.)*, in «RSA», XV, 1985, 23-52.

- SMITH 1870 = W. SMITH, *Dictionary of Greek and Roman Geography*, London 1870, II.
- SOMMERSTEIN 1981 = A.H. SOMMERSTEIN (ed. by), *The Comoedies of Aristophanes. Knights*, Warminster 1981.
- SORDI 1988 = M. SORDI (a cura di), *Geografia e storiografia nel mondo classico*, Milano 1988.
- SORDI 1992 = M. SORDI, *La dynasteia in Occidente (Studi su Dionigi I)*, Padova 1992.
- STADTER 1992 = PH.A. STADTER, *Plutarch and the Historical Tradition*, London-New York 1992.
- STAHL 1983 = W.H. STAHL, *Li riconocerai dalle loro carte*, in *Geografia e geografi* 1983, 19-46.
- STARKIE 1966 = W.J.M. STARKIE, *The Clouds of Aristophanes*, Amsterdam 1966.
- SVEMBRO 1976 = J. SVEMBRO, *La parole et le marbre. Aux origines de la poésie grecque*, Lund 1976.
- THOMSON 1965 = J.O. THOMSON, *A History of Ancient Geography*, Cambridge 1965.
- TREU 1954-1955 = M. TREU, *Athen und Karthago und die Thukydideische Darstellung*, in «Historia», III, 1954-1955, 41-57.
- TREVES 1941 = P. TREVES, *Herodotus, Gelon et Pericles*, in «CPh», XXXVI, 1941, 321-345.
- TROPEA 1896 = G. TROPEA, *Le conoscenze geografiche della Sicilia nelle fonti letterarie di VI e V secolo a.C.*, Messina 1896.
- TROPEA 1898 = G. TROPEA, *Tucidide e il confine orientale del mare Siculo*, in «RSA», III, 1898, 47-70.
- VALLET 1958 = G. VALLET, *Rhégion et Zancle*, Paris 1958.
- VAN PAASSEN 1983 = CH. VAN PAASSEN, *L'eredità della geografia greca classica: Tolomeo e Strabone*, in *Geografia e geografi* 1983, 229-273.
- VANOTTI 1979 = G. VANOTTI, *Sofocle e l'Occidente*, in L. BRACCESI (a cura di), *I tragici greci e l'Occidente*, Bologna 1979, 93-125.
- VARTSOS 1970 = I.A. VARTSOS, *Osservazioni sulla campagna in Sicilia di Pirro*, in «Kokalos», XVI, 1970, 89-97.
- VATTUONE 1977 = R. VATTUONE, *L'alleanza fra Atene e Cartagine alla fine del V sec. a.C.*, in «Epigraphica», XXXIX, 1977, 41-50.
- VATTUONE 1978 = R. VATTUONE, *Logoi e storia in Tucidide. Contributo allo studio della spedizione ateniese in Sicilia nel 415 a.C.*, Bologna 1978.
- VATTUONE 1982 = R. VATTUONE, *In margine ad un problema di storiografia ellenistica: Timeo e Pirro*, in «Historia», XXXI, 1982, 245-248.
- VATTUONE 1983-1984 = R. VATTUONE, *Timeo F 94: Gelone tra Erodoto e Polibio*, in «RSA», XIII-XIV, 1983-1984, 201-211.
- VATTUONE 1991 = R. VATTUONE, *Sapienza d'Occidente. Il pensiero storico di Timeo di Tauromenio*, Bologna 1991.
- WALBANK 1948 = F.W. WALBANK, *The Geography of Polybius*, in «C&M», IX, 2, 1948, 154-181.
- WALBANK 1978 = M.B. WALBANK, *Athenian Proxeny of the Fifth Century B.C.*, Toronto 1978.
- WILLIAMS 1931 = B.H.G. WILLIAMS, *The Political Mission of Gorgias to Athens in 427 B.C.*, in «CQ», XXV, 1931, 52-56.
- ZIEGLER 1936 = K. ZIEGLER, s.v. Thrinakia, in RE, VI, A 1, 1936, 601-607.
- ZIMMERMANN 1997 = K. ZIMMERMANN, *Hdt., IV, 36, 2 et le développement de l'image du monde de Hécatee à Hérodote*, in «Ktéma», XXII, 1997, 285-298.
- ZUNINO c.d.s. = M.L. ZUNINO, s.v. περίπλους, in *Lexikon Historiographicum Graecum et Latinum* (diretto da C. Ampolo, U. Fantasia), Pisa c.d.s.